



IMMOBILIARE Il presidente di Anama Calabria analizza l'andamento del mercato

Attesa per i dati del dopo lockdown

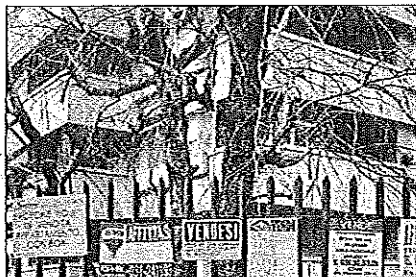
«Nel 2019 si era intrapresa la strada della crescita, sistema pronto a ripartire»

CATANZARO - «Certo che parlare di mercato immobiliare oggi è difficile, dobbiamo aspettare ancora qualche mese per capire meglio cosa sta succedendo, i dati non sono incoraggiati il Sud sta registrando un calo delle transazioni del -18,30% e oggi arriva puntuale la nota dell'agenzia dell'entrate sul mercato immobiliare del 2019, i dati erano ancora confortanti, li andiamo a vedere insieme». A parlare è Vitalliano Mongiardo, presidente di Anama (associazione nazionale degli agenti e mediatori d'affari) Calabria, aderente a Conferenti. I dati che analizza sono tratti dall'Agenzia dell'Entrate.

Il mercato immobiliare residenziale calabrese cresce per il quarto anno consecutivo. Il 2019 registra un tasso medio regionale del +3,5%, che riporta il mercato ai valori del 2012.

In termini assoluti si parla di 11.909 transazioni normalizzate (Ntn), con una intensità del mercato immobiliare (Imi) pari a 0,87. Il mercato regionale è strutturato secondo assetti che emergono in maniera chiara dall'analisi dei dati. L'estensione territoriale delle province, la densità abitativa, la polarizzazione dei capoluoghi, lo sviluppo economico di alcuni comprensori e l'attrattiva turistica di singole località definiscono gli elementi su cui si sviluppano, anno per anno, le performance del mercato.

Il maggior apporto al mercato regionale (43,2%) è sempre fornito dalla provincia di Cosenza, che oltre tutto registra una crescita superiore alla media regionale (+5,2%). Nel 2019 è venuto meno il contributo della provincia di Reggio Calabria (Città Metropolitana), la seconda provincia calabrese per estensione, che perde l'1,7% delle transazioni rispetto al 2018, risultando così terza per quota di mercato regionale (19,7%). Risultano in linea con la media regionale la crescita nella provincia che ospita il capoluogo di regione Catanzaro (21% del mercato regionale) e nella provincia di Vibo Valentia (8,2% del mercato regionale), mentre registra un deciso balzo (+8,2%) la provincia di Crotone che, in ogni caso, assorbe la quota



Mercato Immobiliare

minore del mercato regionale (7,8%). I capoluoghi di provincia realizzano risultati molto diversi fra loro. Reggio Calabria, registra un calo deciso (-4,4%) con un Imi inferiore all'1%; tuttavia, poiché racchiude un territorio piuttosto vasto e abbastanza popolato, conserva il primato di transazioni con Ntn pari a 901. Forte crescita (+8,5%) per Cosenza, il più densamente popolato fra i capoluoghi, che mobilita l'1,78% dello stock residenziale; su livelli simili di Imi si attesta Catanzaro che, dopo il boom dello scorso anno, registra una lieve crescita delle transazioni (+1,0%). Crescita a due cifre per i capoluoghi minori Crotone e Vibo Valentia.

L'analisi dei dati sulle dimensioni compravendute mostra una predilezione del mercato per le abitazioni di taglio medio-piccolo. Nei capoluoghi la superficie compravenduta è mediamente maggiore che nel resto della provincia. L'incremento di mercato rispetto all'anno precedente ha favorito tutte le classi dimensionali, tranne quella delle abitazioni medio grandi.

Le quotazioni medie sono in leggero calo, confermando una lenta ma costante tendenza al ribasso avviata nel 2012. Nei capoluoghi il dato medio del 2019 è pari a 913 euro/m2 mentre in provincia scende a 655/m2.

CATANZARO
Numero di transazioni immobiliari nel 2019 è pari a 750 con un incremento rispetto al 2018 del 1%.

La quotazione media è rimasta pressoché invariata attestandosi su un valore di 1.142,00 Euro al mq.

COSENZA
Numero di transazioni immobiliari nel 2019 è pari a 650 con un decremento rispetto al 2018 del 8,5%.

La quotazione media ha avuto una leggera diminuzione del -1,9% attestandosi su un valore di 1.010,00 Euro al mq.

CROTONE

Il numero di transazioni immobiliari nel 2019 è pari a 429 con un decremento rispetto al 2018 del 17%.

La quotazione media ha avuto una leggera diminuzione del -0,2% attestandosi su un valore di 1.060,00 Euro al mq.

REGGIO CALABRIA

Nel 2019 la Città metropolitana ha registrato un decremento (-4,4%) delle compravendite il dato registrato è 901.

Le quotazioni medie si attestano a 841 Euro al mq in linea rispetto al 2018.

VIBO VALENTIA

Il numero di transazioni immobiliari nel 2019 è pari a 235 con un aumento rispetto al 2018 del 16%.

La quotazione media ha avuto una diminuzione del -2,5% attestandosi su un valore di 771,00 Euro al mq.

CONCLUSIONI

«Il 2019 aveva registrato nel mercato immobiliare residenziale calabrese una continua crescita (+3,5%) - osserva Mongiardo - Si era intrapresa la strada giusta di una crescita costante. Ora ci tocca aspettare i prossimi mesi per controllare i numeri che stanno nascendo dopo il blocco, la situazione economica sarà determinante, l'occupazione deve stabilizzarsi, tassi di mutui ancora bassi permettono di dire che il sistema è pronto per riprendere il cammino e chiudere questo 2020 con una percentuale non troppo distante».

IL RICORDO Vittima di mafia

La Regione dimentica il 40esimo anniversario della morte di Losardo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Oggi cade il 40° anniversario dell'uccisione di Giannino Losardo, assassinato a Cetraro dalla 'ndrangheta locale che aveva denunciato dai banchi del consiglio comunale. Forse qualcuno dovrebbe avvisare della ricorrenza il neo presidente della commissione regionale dell'anti-'ndrangheta. Per l'occasione è uscito un nuovo saggio dello scrittore calabrese Enzo Ciconte ("Alle origini della nuova 'ndrangheta. Il 1980" - Rubbettino editore) che questo giornale ha recensito ieri con i giornalisti

Manfredi e Filippo Veltri. Quel periodo fece da spartiacque. L'opinione pubblica prese contezza dell'esistenza in Calabria di una originale e pericolosa mafia autoctona e familista. Non c'erano solo la Sicilia e la Campania. Infatti, quegli anni, soprattutto quelli che vanno dal 1976 al 1980, ci fecero toccare con mano



Giannino Losardo

tutte le sue sfaccettature. A quel tempo l'espressione "ndrangheta" era relativamente nuova e poco usata. Fu un termine inventato e diffuso dai media, un lessico che affondava le sue radici nella storia criminale di precise zone meridionali del territorio calabrese. Ed è tanto vero questo che la parola "ndrangheta" non comparve mai nei convegni istituzionalizzati del Consiglio regionale della Calabria negli anni '70. Sfolgiando gli atti dei tre convegni svoltisi a Reggio Calabria, la parola "ndrangheta" non compare una sola volta perché mai pronunciata dai vari oratori che si alternavano alla tribuna. Giornalisti, storici, letterati, magistrati, politici. Di questi ultimi uno dei primi ad avere l'intuizione del pericolo del fenomeno mafioso fu il parlamentare socialista Salvatore Frasca che era di Cassano All'Jonio. Dopo la vicenda Losardo si discusse un interesse diverso e più acuto verso i tentacoli mafiosi che, nel frattempo, si erano diffusi in tutto il mondo come ci raccontano i saggi del procuratore Nicola Gratteri.

FONDAZIONE NATUZZA Bloccato il rosario in streaming

Ancora tensione con la Diocesi

di FRANCESCO RIDOLFI

MILETO - Cresce la tensione tra la Fondazione Cuore Immacolato di Maria rifugio delle anime, ente ispirato dalla mistica Natuzza Evolo, e la diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, guidata dal vescovo Luigi Renzo.

In particolare, la Fondazione aveva organizzato «la recita del SS. Rosario in diretta streaming sulla pagina Facebook Con Natuzza pietre vive della Chiesa», ma, secondo quanto spiega l'ente, il vescovo «Luigi Renzo, con decreto notificatoci con urgenza, ha vietato tale atto di pietà popolare e preghiera ricordando che sono vietati gli assembramenti».

Pur tentando una mediazione «nelle more di una Sua decisione, e in spirito di obbe-

dienza al nostro Pastore, siamo costretti, con grande rammarico, ad annullare tale evento».

Ma ad accendere la polemica non c'è solo la decisione del vescovo, quanto, a ben guardare, il fatto che in realtà la presa di posizione del presule non riguarda affatto il divieto di assembramenti (che peraltro in trasmissione via streaming non ci sarebbe), quanto il fatto che «in base al decreto di revoca dello statuto del primo agosto 2017, definitivo e passato in giudicato, è fatto divieto alla Fondazione di organizzare pubbliche attività di "religione e culto" di qualsiasi natura, dentro e fuori la propria sede; di utilizzare per qualsiasi attività di pastorale e culto pubblico la chiesa del "Cuore Immacolato di Maria



Natuzza Evolo

rifugio delle anime" non ancora consacrata».

Nella missiva, inoltre, Renzo precisa che «per attività di culto pubblico e di pastorale non si intende solo la celebrazione della Santa Messa ma tutto ciò che riguarda la preghiera, mediante la quale si supplica Dio affinché i fedeli siano santificati nella verità, come

pure con le opere di penitenza e carità».

Alla luce di ciò, quindi, «consentire la recita del rosario - prosegue la lettera del vescovo - un'azione liturgica destinata alla santificazione delle anime, in contrasto con il predetto Decreto vescovile, è un atto di grave disobbedienza con possibili sanzioni canoniche».

Solo dopo aver precisato quanto detto, veromotivo del divieto di svolgere la recita del rosario, il vescovo aggiunge che «in questo periodo in applicazione del protocollo Ministero dell'Interno-Cei (...) ho dato disposizione che le celebrazioni avveniranno solo nelle chiese parrocchiali e non in quelle succursali (figuriamoci in quelle private)».

In definitiva, poi, Renzo ribadisce con forza che «il divieto, previsto dal decreto del 2017, continua a valere anche per altre possibili iniziative analoghe organizzate o consentite nei luoghi privati della Fondazione».

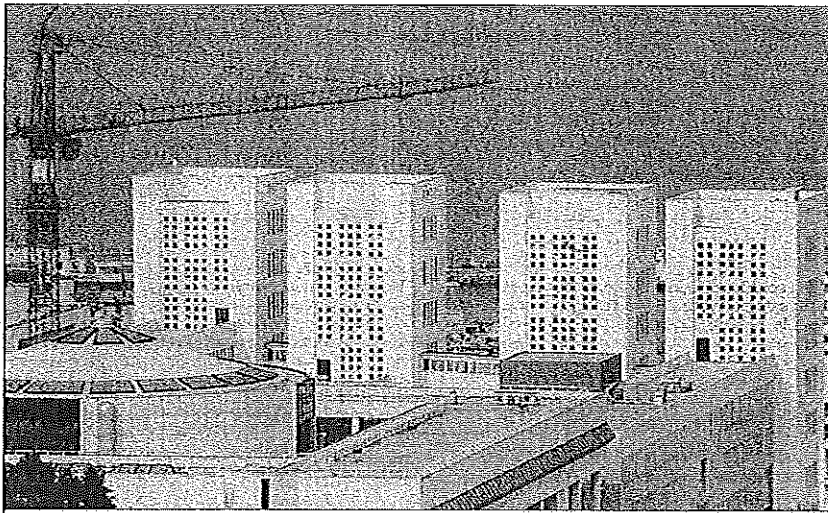
UNIVERSITÀ Le poche immatricolazioni non frenano le assunzioni di professori Calano gli studenti, non i docenti

Personale tecnico amministrativo ridotto, precario e senza turn-over. Dg nel mirino

di ANDREA IACONO

DA una parte le immatricolazioni che, come nel resto degli atenei del Sud, sono in costante e drammatico calo. Dall'altra le procedure di assunzione di ricercatori e docenti che, tra concorsi e passaggi interni di carriera, proseguono incessanti. In mezzo il personale tecnico amministrativo abbandonato in un limbo di precariato ormai storico, malgrado la consistente contrazione d'organico nell'ultimo decennio passato da 231 a 174 unità. È la Mediterranea 2020. Un quadro d'insieme davanti al quale i lavoratori della città della universitaria, dopo anni di bocconi amari, decidono di passare all'attacco e denunciano come «in modo decisamente schizofrenico alcuni dipartimenti si ostinano a deliberare le «chiamate» di ulteriore personale docente e ricercatore». Per Fsur Cisl, Uil Scuola Rua e Usb Pubblico Impiego una «politica, condivisa e approvata dalla governance dell'ateneo» che «sacrifica scientificamente la categoria del personale tecnico amministrativo». Come?

«L'università da una parte è attenta e si attiva tempestivamente ad adottare ogni misura per il sostegno del turn-over del personale docente, dall'altra ostacola il riequilibrio del turn-over del personale Pta a cui ha destinato scarsissime risorse; mai utilizzate negli ultimi anni - spiegano i rispettivi rappresentanti sindacali Consolato Santacaterina, Attilio Bombardieri e Giuseppe Toscano - Negli ultimi anni, le numerose procedure di assunzione di personale ricercatore (anche a tempo determinato), docente e tecnologici attraverso concorsi sia esterni, sia interni, continuano incessanti anche in quei corsi di laurea nei quali, da anni, si registra il costante e drammatico calo di immatricolati». Le tre sigle sindacali puntano il dito contro «la mancata adozione, sin dagli anni scorsi del "Piano triennale di fabbisogno di personale" (disposto all'art. 6, comma 2, del d.lgs. n.



Le torri della cittadella universitaria di salita Mellissari

165/2001), che «da parte dell'Università Mediterranea denota tutta la scarsa attenzione del rettore e del direttore generale nei confronti del personale precario che, da diversi anni, garantisce la continuità di molte attività lavorative e dei servizi agli studenti. Infatti, tale atto triennale (PTP) costituisce condizione preliminare per procedere alla stabilizzazione dei lavoratori precari storici, secondo le misure previste dall'articolo 20 del d.lgs. 75/2017». I rappresentanti degli impiegati universitari lamentano anche «il mancato confronto sindacale per stabilire il percorso e i tempi di stabilizzazione dei lavoratori precari dell'ateneo e la mancata adozione, anche nell'anno in corso del Piano per il triennio 2020-2022, non è più tollerabile». Ma c'è di più.

«Adirittura, negli ultimi anni, il direttore generale non ha inviato al Mef il Piano triennale del fabbisogno di personale dell'Istituzione, come invece è previsto dalle istruzioni operative contenute nel Conto annuale 2017 e 2018 (circolari Mef/Rgs n. 18 del 2018, circolare n. 15 del 2019) - stigmatizzano le tre sigle sindacali - Naturalmente, tale grave inadempimento da parte dell'ateneo dipende dalla mancata predisposizione del Piano da parte di direttore generale, rettore e Cda, nonostante ribadiamo il legislatore abbia previsto l'adozione nonché l'obbligo di invio per le amministrazioni pubbliche ai sensi l'art. 6 - ter del d.lgs. 165/2001, introdotto dal d.lgs. 75/2017». Nel mirino di Fsur Cisl, Uil Scuola Rua e Usb Pubblico Impiego finiscono il

Ferma denuncia
dei sindacati
«Legami parentali»

rettore Santo Marcello Zimbone e il direttore generale Ottavio Amaro (anch'egli docente della Mediterranea) che «ancora una volta perseverano in una non equa ripartizione dei punti organico (risorse assunzionali) nonostante la consistente diminuzione del Pta». Insomma dopo le grane del Residence universitario di via Roma e dei tributi non versati al Comune smascherate dai sindacati e denunciate da questo giornale, un'altra gatta da pelare per la governance alle torri di salita Mellissari. «A fronte di una programmazione di fabbisogno di Pta propedeutica alla stabilizzazione del personale precario, la Mediterranea premia e promuove il personale docente con numerosi passaggi, spesso non proprio giustificati dal numero degli studenti iscritti e in qualche caso con legami parentali ai vertici dell'ateneo», la sfocciata finale intinta nel curaro.

CASSAZIONE

Revolution annullata la condanna di Francesco Zoccoli

La terza sezione della Corte di Cassazione, in accoglimento del ricorso presentato degli avvocati Marco Tullio Martino e Sandro Furfaro, ha annullato la condanna a 7 anni, che era stata disposta nei confronti di Francesco Zoccoli per il reato di traffico di sostanze stupefacenti.

La sua condotta, secondo i giudici della Corte di Appello di Reggio Calabria, che pure aveva già assolto Zoccoli dal reato associativo (avvocati Marco Tullio Martino ed Alessandro bavaro) era consistita, in un periodo in cui lo stesso risultava essere latitante, in un'attività di intermediazione nella cessione di ingenti quantitativi di cocaina tra soggetti pugliesi e calabresi, quest'ultimi già condannati nel troncone del processo con rito abbreviato. Decisiva per i giudici sarebbe stata un'intercezione «captata in ambientale» durante una telefonata.

LA SOLLECITAZIONE

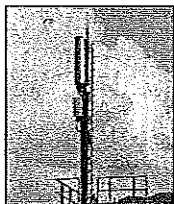
Un Consiglio sui possibili effetti negativi del 5G

CITTADINI per il cambiamento chiedono una convocazione urgente del Consiglio comunale di Reggio e l'Assemblea dei Sindaci della Città Metropolitana in merito ai possibili effetti negativi del 5G. A nome e per conto dei Cittadini per il cambiamento il presidente dell'associazione, Nuccio Pizzimenti spiega il perché chiede la convocazione urgente del civico consesso. «Da notizie di stampa apprendiamo, che, a Reggio Calabria, in Via Roma, ed a Pentimè, alcuni cittadini, sono riusciti a fermare l'installazione di due presunti «antenne-5G» sui terrazzi di due distinti edifici privati. In attesa che il Sindaco Falcomatà dia spiegazioni alla cittadinanza su questi due inquietanti episodi, retoricamente noi ci chiediamo, se caso mai, il Sindaco abbia distribuito permessi alle compagnie te-

lefoniche all'installazione del 5G; e se lo ha fatto, sulla base di cosa? Ma lui - commenta Pizzimenti - mentre questi due episodi si verificano, sta in religioso silenzio! C'è preoccupazione, in città, che si sta diffondendo sempre più, per via di una tecnologia che utilizza alte soglie di onde elettromagnetiche, onde che, in molti, in tutto il mondo, considerano molto nocive per la salute umana».

Considerato che l'installazione di queste antenne-5G, potrebbe proliferare anche a Reggio Calabria quanto prima, il Presidente dell'Associazione «Cittadini per il Cambiamento», Nuccio Pizzimenti, evidenzia ancora che il «proble-

ma è serio e non va sminuito, né sottovalutato, anche per i conflitti d'interesse delle compagnie telefoniche, oltre a quelli esistenti pure all'interno dell'ICNIRP (Commissione Internazionale per la Protezione dalle Radiazioni Non Ionizzanti) e dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità). Va precisato che, ad oggi, non esiste uno studio indipendente, che attesti l'innocuità del 5G; invece sono diverse centinaia gli studi, che dimostrano al di là di ogni dubbio, la dannosità del: 3G, del 4G e della Wifi; e quindi, appare incredibile, che il 5G venga immesso sul mercato in assenza di seri studi sui potenziali rischi che esso comporte-



Antenne 5G

rebbe! Oltre 500 Comuni italiani, adottando il principio della cautela, hanno sospeso il 5G; e tra loro diversi capoluoghi di provincia come: Messina e diversi Comuni della nostra stessa provincia, tra cui: Villa San Giovanni, Palmi, Motta San Giovanni e tanti altri ancora lo faranno a breve. Ed il Sindaco Falcomatà, invece di bloccare tutto precauzionalmente, per tutelare la salute dei propri concittadini, che fa? Chiede pareri al Rettore della «Mediterranea», all'Ospedale ed all'Arpacal! Stupefacenti! Ma che pareri possono dargli sul 5G, quando, per fare studi seri in materia, occorrono anni; e quindi come potranno mai stabilire, che sia innocuo? Migliaia di studiosi ed oltre 170 scienziati tra i più autorevoli al mondo stanno chiedendo, a gran voce, di fermare tutto! Chiedono, che vengano ef-

fettuati degli studi preliminari seri ed indipendenti, come è normale che sia e come avviene per tutto ciò, che viene immesso sul mercato. Essi ritengono, dunque, chiesta una follia, agire diversamente! Infatti, sono innumerevoli le testimonianze di persone, che hanno visto peggiorare le loro condizioni di salute nelle nazioni in cui sono state installate le antenne 5G. Insomma, in realtà, le compagnie telefoniche, vogliono testare la tecnologia 5G direttamente sulla pelle delle persone e con la salute pubblica non si gioca! È necessario, al punto in cui sono le cose e considerati questi due inquietanti episodi, che il Sindaco Falcomatà convochi urgentemente a Piazza Italia, il Consiglio Comunale di Reggio Calabria aperto ai cittadini, oltre all'Assemblea dei Sindaci della Città Metropolitana di Reggio Calabria, per concordare una strategia comune, per bloccare l'installazione delle antenne 5G su tutto il nostro territorio Metropolitano. Così conclude Nuccio Pizzimenti.



EMERGENZA RIFIUTI Il consigliere regionale del Pd interviene nella polemica

Irto: «La responsabilità è di tutti»

L'ex presidente dell'assise regionale chiede l'immediata convocazione di un consiglio

«Sui sacchetti dell'immondizia che giacciono davanti alle case di tutti i reggini, così come dei cittadini di molte città calabresi, non c'è scritto né il nome dei sindaci né quello dei consiglieri o amministratori regionali. Ma c'è la responsabilità di tutti. Per questo, chiedo una convocazione urgente del Consiglio regionale della Calabria per affrontare un'emergenza igienico-sanitaria indegna di un paese civile e per trovare una soluzione immediata». Così il consigliere regionale del Partito Democratico Nicola Irto commenta l'emergenza spazzatura che sta vivendo la città.

«Credo che sia necessario porre fine alle stucchevoli modalità con cui la discussione pubblica è stata portata avanti finora su questo tema. Ai cittadini non interessa sapere di chi sia la colpa ma avere strade pulite e godere delle condizioni igieniche essenziali, ancora più importanti in questo momento, in cui il coronavirus continua a circolare e potrebbe nutrirsi della scarsa pulizia urbana».

«Non è più possibile nascondere la testa sotto la sabbia: esiste una condizione gravissima e la classe dirigente di un territorio, chiamata democraticamente a farsi carico dei problemi, deve avere la responsabilità di mettere da parte le schermaglie per dimostrare finalmente di essere all'altezza del compito per il quale è stata eletta e viene pagata profumatamente».

«In questi mesi, mentre l'emergenza ha continuato ad aggravarsi, ne abbiamo sentite di tutti i colori. Come consiglieri regionali, ma prima di tutto come cittadini, abbiamo il diritto e il dovere di sapere la verità».



Se il problema non è la raccolta ma il conferimento, il punto centrale è capire dove saranno depositati e stoccati i rifiuti in tutta la Calabria ci sono alcune decine di migliaia di tonnellate per strada. Delle due l'una: o lo Stato, attraverso i propri poteri, impone coattivamente il conferimento nelle discariche disponibili in Calabria, oppure l'unica strada è quella di un impegno economico straordinario della Regione per mandare subito tutto fuori Calabria».

«Se la giunta regionale porta in Consiglio una proposta concreta e immediata, riconoscendo la dignità del ruolo del Parlamento regionale mortificato nelle sue prerogative in questo scorcio iniziale di legislatura, non avrà alcuna difficoltà a votare per un provvedimento che ripulisca subito la città dalla spazzatura».

Si avvicinano i mesi di luglio e agosto, in cui tantissimi calabresi torneranno a casa e, speriamo, anche molti turisti sceglieranno la nostra regione per le ferie. Non possiamo arrivare all'estate con una bomba ecologica pronta a esplodere». «Sia ben chiaro, però, che se l'emergenza va affrontata subito senza distinzioni di parte, la successiva partita della programmazione imporrà a chi governa di assumersi le proprie responsabilità. Adesso è urgente predisporre un nuovo piano che tenga conto dei cambiamenti intervenuti nello scenario regionale. Serve una pianificazione di lungo periodo che stabilisca in maniera chiara e trasparente se e quali discariche occorrano, se e quanti impianti realizzare, in che misura coniugare l'interesse pubblico e la libertà d'impresa. È il tempo del coraggio e dell'azione. Non c'è più un minuto da perdere».



Rifiuti in ogni dove. A Catona come si viale Calabria. Una città attraversata sempre dallo stesso terrificante olozzo: quello dell'immondizia

LA SEGNALETTICA DEL PCI

Quel pasticcio imperfetto ed incompleto dello spartitraffico in cemento sul Viale Europa

Il Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti segnala quel pasticcio imperfetto ed incompleto dello spartitraffico del viale Europa.

«L'amministrazione Comunale parecchi mesi orsono ricorda il Pci - ha deciso di realizzare sul viale Europa uno spartitraffico in cemento. In teoria si tratta di un'opera di abbellimento e di sicurezza per chi percorre questo viale che fino al momento era costituito da una strada a doppio senso di circolazione senza divisorio. Lo spartitraffico, secondo il progetto originario, doveva essere realizzato su tutto il viale; invece, ad oggi, i lavori sono stati realizzati solo su una parte della strada e si ferma

poco dopo la rotonda».

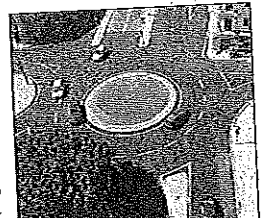
«Probabilmente l'Amministrazione riferirà - si augura il Pci - se intende completare lo spartitraffico su tutto il viale o se l'opera rimarrà monca come è allo stato. Già nei mesi scorsi eravamo intervenuti poiché ci eravamo accorti che non era stato previsto il varco all'altezza del Rione Marconi e soprattutto all'altezza dell'Ospedale Morelli. Dopo le nostre, e probabilmente anche da altri cittadini, proteste è stata apportata una variante al progetto e realizzati i 2 varchi. Sembrava tutto risolto; ed invece no».

«Proprio in questi giorni - sottolinea il Pci - è stata realizzata la segnaletica orizzontale (le strisce

bianche per terra). Ora, con grande sorpresa, la linea bianca non è stata interrotta all'altezza dei due varchi in questione. Il che significa che - dovendo rispettare la segnaletica - la segnaletica non prevede l'utilizzo dei due varchi; non si può girare. Quindi chi viene dalla zona sud non può girare verso il Morelli e così chi esce dal Morelli non può introdursi nella corsia Nord; quella che arriva al Ponte di Sant'Anna. Ma allora a che cosa è servito aprire i 2 varchi?»

«Non è cosa di poco conto - conclude il Pci - Rione Marconi è un quartiere molto popolato e sarebbe una grave limitazione; ma limitazione ancor più grave - incomprensibile - sarebbe se gli utenti

del Morelli provenienti dalla zona Sud, per entrare all'Ospedale Morelli, dovessero arrivare fino alla rotonda di Sant'Anna, aggirare la rotonda e tornare indietro. Ad oggi è così. Che senso ha? Sinceramente ci sembra del tutto irrazionale. Per cui chiediamo, attraverso i mass-media, al Governo cittadino di voler - come è corretto che sia - seguire l'evoluzione di detta opera ed intervenire per mettere a sistema progetto-esecuzione dell'opera e, soprattutto, farlo nel rispetto delle esigenze dei cittadini; altrimenti realizzare nuove opere ma piene difetti è meglio non farle e comunque non è stato uno spartitraffico dignitoso per la città. Le nuove opere dovrebbero servire per migliorare la qualità della vita della città; migliorare la viabilità, rendere esteticamente più bello il territorio; purtroppo se dovesse rimanere nello stato in cui è oggi, questa opera non concretizza nessuno di questi requisiti!».



Rotonda e spartitraffico del viale Europa





LA RAGNATELA DELLE LEGGI PERCHÉ L'ITALIA NON RIESCE A SPENDERE I SUOI SOLDI

Troppi centri di coordinamento,
nessuna decisione concreta
Così sono falliti i tentativi
di rilanciare le grandi opere
Ma non possiamo permettercelo

di **Ferruccio de Bortoli**,
Antonella Baccaro e **Dario Di Vico**
Con articoli di **Daniele Manca**,
Mauro Marè e **Andrea Sironi** 2, 6, 20, 21



Peso: 1-23%, 2-32%, 3-44%

Economia & Politica

I CONTI CHE NON TORNANO

di **Ferruccio de Bortoli**

BUROCRAZIA TANTE TESTE ZERO DECISIONI

Se c'è chi decide, un investimento si fa. Bene e in fretta. Genova insegna. Se la priorità, invece, è difendere un ruolo, giustificare una prerogativa, conservare un briciolo di potere in una lunga catena nella quale la procedura prevale sul risultato, tutto si ferma. Il timore dei funzionari di incorrere in un danno erariale e commettere abuso d'ufficio rende poi la paralisi più incentivante di qualsiasi esito. Secondo l'Agenzia per la coesione territoriale, il 54 per cento dei tempi di realizzazione di un'opera pubblica sono da considerarsi «tempi di attraversamento». Definizione deliziosa, quasi metafisica. Sono adempimenti burocratici. Meglio: tempi morti.

Non si lavora all'opera bensì alla sua eternità legale. Un'altra seria difficoltà riguarda la capacità progettuale degli enti locali, fortemente indebolita da quando si decise di smantellare il genio civile. E dall'impoverimento dovuto anche allo scarso ricambio e alla perdita di professionalità degli uffici tecnici in molti comuni e amministrazioni periferiche.

L'assenza di una governance unitaria è all'origine — nota l'Ance, l'Associazione nazionale dei co-

struttori — del fallimento, dal 2015 ad oggi, di tutti i tentativi di rilanciare gli investimenti pubblici nel nostro Paese. Non solo, negli ultimi anni, si è andati, pur con tutte le buone intenzioni, nella direzione di una moltiplicazione dei centri decisionali.

Sono state create diverse entità: Strategia Italia, Investitalia e Dipe (Dipartimento programmazione economica) presso la Presidenza del Consiglio; Italia infrastrutture del relativo ministero. Unità che si sono aggiunte ai compiti affidati a Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Invitalia. Con la legge di Bilancio del 2019 si decise poi di costituire la Struttura per la progettazione di beni ed edifici pubblici. La task force, coordinata da Vittorio Colao, ha proposto a sua volta una nuova centrale di coordinamento.



Peso: 1-23%, 2-32%, 3-44%

L'insieme forma — a giudizio di Gabriele Buia, presidente dell'Ance — una sorta di mostro a più teste. Un'inquietante figura mitologica. Imponente ma statica.

Troppe strutture

La sovrapposizione di ruoli e responsabilità determina incomprensioni, ritardi e incertezze. La Struttura centrale di progettazione, istituita lo scorso anno, avrebbe dovuto impiegare circa 300 persone, il 70 per cento delle quali con qualifica tecnica, e agire come guida unica degli investimenti pubblici. La legge di Bilancio di quest'anno ha però ridotto il finanziamento da 100 a 5 milioni. E, pur restando sulla carta finanziata per il 2021 e 2022, si può dire che sia stata sostanzialmente abrogata.

Era del tutto inutile allora? «La progettazione — spiega Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria — è una parte essenziale della catena realizzativa di un'opera pubblica, ma non l'unica. Non si tratta, a nostro giudizio, di avere in casa, negli enti pubblici e nelle amministrazioni locali, come accadeva una volta, le professionalità necessarie. Il genio civile purtroppo non c'è più. Dal 2016 c'è l'obbligo di affidare i lavori solo sulla base di un progetto esecutivo ed è venuto meno anche quel 2 per cento riconosciuto ai tecnici della pubblica amministrazione, all'origine anche di troppe varianti. I provveditori alle opere pubbliche però funzionano abbastanza bene. Poi, in molti casi, c'è soltanto un geometra, magari anziano. Si tenga soltanto conto che, da gennaio 2020, tutti i progetti sopra i 20 milioni di importo devono essere realizzati con la tecnologia Bim (Building information modeling), ancora in parte sconosciuta a diversi funzionari dei piccoli enti. La chiave è nel project management, nella capacità di gestire processi complessi e non nella pretesa di fare il tutto il più possibile in casa».

Il mercato degli affidamenti delle opere pubbliche — e questa è veramente una buona notizia — si è ripreso in maggio. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Oice, sono stati pubblicati 294 bandi di gare per 164,4 milioni, con una crescita, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, del 18,1 per cento

in numero e del 200,2 per cento in valore. La pandemia ha bloccato in tre mesi 164 gare. Il ritardo medio è di 45,6 giorni. Si può recuperare in fretta, a patto che non accada più come in passato che trascorrono quattro anni dalla concezione di un progetto all'inizio dei lavori. Le stazioni appaltanti sono ancora troppe: 8 mila e 500 secondo l'Anac, l'Autorità nazionale contro la corruzione. Il governo Renzi le voleva ridurre, giustamente, a 35 centrali. In alcune stazioni appaltanti si possono contare anche 32 passaggi amministrativi tra l'approvazione di un progetto e l'ultimazione del cantiere.

Cassa depositi e prestiti ha creato un proprio ramo di attività con l'intento di aiutare gli enti e le amministrazioni locali a sviluppare le infrastrutture, soprattutto sul versante delle scuole, degli ospedali, dei trasporti e della manutenzione delle strade, specialmente al Sud. I progetti attualmente attivi interessano 260 opere per 5 miliardi. Gli interventi più importanti hanno riguardato finora due linee di bus rapidi a Taranto, un po' di scuole a Gela e la realizzazione del nuovo centro direzionale regionale della Sicilia (davvero il più urgente?).

Il cammino

Il cammino, come si vede, è lungo. I soldi ci sono, i progetti non sempre. «Con le ultime quattro leggi di Bilancio — nota l'Ance — sono stati stanziati quasi 39 miliardi per opere pubbliche in comuni ed enti locali, suddivisi in undici programmi di spesa per i quali si fatica a trovare chiare responsabilità nell'esecuzione». Stato di avanzamento: zero. Non c'è stata nemmeno la selezione dei progetti. Si cominci da lì.

Agli Stati generali si è parlato, giustamente, del rilancio degli investimenti pubblici, non solo nelle infrastrutture fisiche ma anche e soprattutto in quelle immateriali. Il punto è sempre quello: chi decide, chi si prende la responsabilità della realizzazione nei tempi previsti. Il cantiere in Italia quando si apre, se si apre, spesso lo rimane troppo a lungo. La responsabilità per i ritardi è sempre di qualcun altro. E l'anagrafe delle opere incompiute — che esiste davvero al ministero delle Infrastrutture — è sterminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime leggi di Bilancio hanno stanziato 39 miliardi
per opere pubbliche in enti locali, ma il mostro
delle procedure non ha selezionato ancora un progetto

La moltiplicazione dei centri decisionali è tra le cause
di fallimento degli ultimi tentati rilanci degli investimenti
di Stato. Possiamo permettercelo ancora?





54%

Il «tempo di attraversamento»

Secondo l'Agenzia per la coesione territoriale, oltre la metà dei tempi di realizzazione di un'opera pubblica sono in pratica tempi morti

8.500

Stazioni appaltanti

Le ha contate l'Anac, l'autorità nazionale per la lotta alla corruzione. Alcune di loro prevedono 32 passaggi per ogni opera

164

Gare bloccate dal Covid

Si potrebbe recuperare in fretta, a patto che non accada come in passato: quattro anni dal progetto all'inizio dei lavori

In maggio il mercato degli affidamenti si è ripreso: 294 bandi con un +18% sullo stesso mese del 2019. Bisogna approfittarne

Ance
Gabriele Buia,
presidente
dell'associazione
nazionale dei costruttori



Peso:1-23%,2-32%,3-44%

SETTORI STRATEGICI

Sono le risorse ancora non reperite per il piano «Italia veloce». Che tanto veloce non è. Nel piano dei giallorossi per cantieri e infrastrutture spuntano gli elenchi della legge Obiettivo del governo Berlusconi (2001) e gli aggiornamenti by Graziano Delrio dell'esecutivo Renzi. E non si spende. Perché tra palazzo Chigi e Porta pia c'è un fossato...

FONDI E GRANDI OPERE QUI «RICICLANO» LE IDEE DI SILVIO E MATTEO

di **Antonella Baccaro**

Qualcosa si è inceppato nei meccanismi decisionali del governo giallo-rosso se otto tavoli di concertazione in 18 mesi e una crisi economica da pandemia non sono bastati per chiarirsi le idee su come far ripartire il settore delle infrastrutture, considerato strategico per la ripresa. Del piano-monstre da circa 200 miliardi, fatto trapelare dal ministero competente, ma ancora non ufficializzato, non si è parlato nemmeno al nono tavolo, quello apparecchiato a Villa Doria Pamphilj, la sede che sarebbe stata più indicata per un rilancio in grande stile.

I conti

E questa volta non si può nemmeno invocare il tema delle risorse. In vista dei contributi, più o meno a fondo perduto, che arriveranno nel nostro Paese, il settore delle opere pubbliche si attendeva qualcosa di più concreto del piano da 200 miliardi (196 per la precisione, di cui 129 già reperiti: ne mancano 67) battezzato ottimisticamente #italiaveloce, di cui non si è nemmeno discusso. Spulciando l'elenco delle opere che ne farebbero parte, 13 quelle ferroviarie, 39 quelle stradali, gli addetti ai lavori vi hanno riconosciuto gran parte delle opere strategiche della legge Obiettivo 2001 (governo Berlusconi) e i suoi aggiornamenti, riepilogati dal dossier del Servizio studi della Camera. Al punto che qualcuno ha collegato il piano attuale alla rico-

gnizione delle risorse fatte dal ministro del governo Renzi, Graziano Delrio, che non fece in tempo a decollare. Di diverso, si fa notare, c'è una maggiore attenzione riservata alla dorsale adriatica e al Sud, frutto probabilmente di una sensibilità dell'attuale governo e della ministra Paola De Micheli.

I dati

Eppure i dati forniti dal dossier della Camera rivelano che, se nel 2016 c'è stata un'accelerazione delle progettazioni, nel 2017 sono ripartiti i bandi, nel 2018 sono cresciute le aggiudicazioni e nel 2019 gli investimenti, molto è dovuto alla spesa degli enti locali sul territorio relativa alle leggi di bilancio 2019 e 2020. La cui crescita, secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, è stata del 16% nei primi dieci mesi del 2019. È per questo che la cifra destinata dal piano-monstre al capitolo «Rigenerazione urbana», pari a 850 milioni in 15 anni, ha deluso. Per fare un esempio, il piano per le città e la manutenzione proposto dall'Ance, l'associazione dei costruttori, prevedeva un investimento di 39 miliardi su un unico programma, recuperando le risorse dagli 11 già previsti dalla legge di Bilancio, e spalmate su 15 anni. La stessa associazione, tramite il presidente Gabriele Buia, ha espresso a Conte la preoccupazione che si creino «mercati separati», con quello delle opere strategiche riservato a player di una certa dimensione e con certi requisiti (la partici-

zione pubblica?), cui vengano accordate procedure semplificate, secondo il «modello Genova».

E qui veniamo al probabile motivo per cui il piano-monstre tarda a emergere. Nel governo continuano a contrapporsi visioni strategiche diverse. Quella di Conte, colta tra le righe della sua introduzione agli Stati generali, sembra privilegiare il «modello Genova» che prevede di affidare ai commissari la realizzazione delle grandi opere strategiche. Una scelta che al ministero di Porta Pia sembra rappresentata dal viceministro grillino Giancarlo Cancellieri. De Micheli sembra più propensa a una semplificazione dell'attuale Codice degli Appalti, quello di Delrio, tramite un regolamento unico.

Cipe e responsabilità

La sintesi non c'è ancora e così il piano resta nell'ombra. I tecnici intanto lavorano a una riforma del Cipe (Comitato di programmazione economica), snodo fondamentale per l'attuazione dei programmi. Anche qui si fronteggiano due proposte. La prima, che si fa risalire al sottosegreta-



rio alla presidenza del Consiglio, Mario Turco, prevede che gli iter autorizzativi dei vari ministeri, che oggi si susseguono, procedano invece parallelamente. L'altra proposta, che si attribuisce al Mit, riguarderebbe i contratti di programma di Fs e Anas e i loro aggiornamenti che oggi prevedono 11 diversi passaggi.

L'idea è che questo venga applicato solo al rinnovo del contratto principale mentre, per gli aggiornamenti, i passaggi si riducano a 2-3. Solo per comprendere la portata dell'intervento, basti pensare che l'ultimo ag-

giornamento del contratto Rfi, da 14 miliardi, risalente al governo Gentiloni, è solo al sesto passaggio dopo due anni e mezzo.

C'è un ultimo tema cruciale su cui forse s'intravede una luce: la riforma della responsabilità erariale dei dirigenti e dell'abuso d'ufficio, dalla cui limitazione il settore si aspetta un assetto meno frenante della pubblica amministrazione. Sul punto Conte ha chiesto pubblicamente il supporto dei costruttori per vincere le ultime «resistenze» nei ministeri (sic).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**200**

Miliardi
previsti nel piano
«Italia veloce»
per le infrastrutture
annunciato dal governo

850

Milioni
la cifra destinata
alla rigenerazione
urbana nel piano
«Italia veloce»

Nel governo continuano a contrapporsi visioni diverse. Quella di Conte, colta tra le righe della sua introduzione agli Stati generali, sembra privilegiare il «modello Genova»

Infrastrutture

La ministra
Paola De
Micheli



di Antonella Baccaro

67 miliardi



Peso:94%

DIETROFRONT *I mega progetti e l'alta velocità ferroviaria non danno sviluppo: hanno costi enormi e pochi benefici (e utenti). La crescita economica non arriverà da qui*

Grandi opere e Tav al Sud: per me il governo si sbaglia

» **Marco Ponti**

Puntare sulle Grandi Opere per far crescere il paese dopo il virus sembrava un'idea di Renzi e Salvini (in continuità con Berlusconi). Ma il nuovo programma del governo agli stati generali ha reso l'idea di nuovo di grande attualità, dopo la celebre svolta di Toninelli nel 2019 ("Si a tutto, a priori, senza più alcuna analisi"). Oggi, per dire, è la posizione del viceministro 5S ai Trasporti Giancarlo Cancellieri.

Ma non tutte le grandi opere, soprattutto quelle ferroviarie che sono tanto ecologiche (tutte tranne la Tav). E soprattutto al Sud, che l'opinione pubblica ritiene ne abbia gran bisogno. E che il governo, a partire dal premier Conte, abbia taciuto sulla questione di farle senza gare, cioè di darle agli amici usando il "modello Genova" che le gare le ha evitate, speriamo sia solo una dimenticanza. Finora per l'Alta velocità le gare sono state evitate e i costi sono raddoppiati, ma forse non tutti hanno pianto, anzi.

Le grandi opere stradali e ferroviarie non faranno crescere il paese, per motivi ovvi.

Vediamoli.

1) Creano poca occupazione per euro speso (solo il 25% dei soldi va direttamente al lavoro, e usano tecniche "ad alta intensità di capitale").

2) Ci vuole un sacco di tempo per farle anche accelerando le procedure: minimo 5 anni. (Il ponte di Genova era una piccola opera, costa 200 milioni, meno di un ventesimo di quelle grandi, che viaggiano sui 5 miliardi a botta).

3) Le previsioni di traffico (le poche che sono state fatte, tutte dagli interessati guarda caso) erano già super-ottimistiche. Adesso so-

no assurde, il traffico dipende dal Pil, e le previsioni più ottimistiche dicono che il Pil ritornerà, speriamo, ai livelli pre-virus, ma lentamente. Quale sviluppo può venire da un'infrastruttura costosa e sottoutilizzata?

4) La tecnologia del cemento non innova niente, è roba di 50 anni fa. Ci serve l'informatizzazione di tutto, e si è visto col covid 19.

5) Generalmente, danneggiano l'ambiente, quelle ferroviarie non meno delle strade nella fase di costruzione (centinaia di camion per molti anni, e ferro e cemento sono "energivori"). Ma anche se, miracolosamente, una ferrovia nuova togliesse molto traffico alla strada, i benefici ambientali sarebbero poi piccoli rispetto ai soldi spesi. Bastano i conti sul retro della busta: se l'Italia raddoppiasse il trasporto merci per ferrovia, la riduzione di gas serra sarebbe meno dell'1% del totale. Poi i trasporti su strada stanno riducendo rapidamente i danni alla qualità dell'aria. Grazie alla tecnologia e senza oneri per lo Stato: un Euro 6 inquina un decimo di un Euro 1.

6) Le ferrovie hanno un problema particolare: se non paga quasi tutto lo Stato (investimenti e spesso anche esercizio), sottraendo risorse ad altri usi sociali, quasi nessuno si sognerebbe di utilizzarle.

Oddio, in termini percentuali pochi si sognano di prenderle anche adesso, nonostante le tasse sulla benzina e i sussidi che ricevono. Per quantità di traffico siamo intorno al 10% del totale, ma in termini di fatturato siamo sotto il 5%. Sono poco rilevanti se non per la spesa pubblica: negli ultimi 30 anni hanno ricevuto a vario titolo circa 470 miliardi a valori attuali, il

20% del nostro debito pubblico (i conti precisi appariranno in un libro-inchieste edito da Paper First). La strada rende netti 40 miliardi l'anno alle casse pubbliche, con cui si possono fare molti servizi sociali. E questi non sono "aridi conti economici": come sempre dietro i conti ci sono contenuti sociali molto vitali da considerare. Lo spreco è immorale.

Una nota poi sulle linee a scarso traffico (6.500 km circa utilizzate per meno della metà della capacità, che è di 80 treni al giorno). Un conto approssimato dice che sostituire i servizi ferroviari con autobus ecologici consentirebbe, a parità di spesa, di offrire servizio più frequente e gratis. Forse molti passeggeri apprezzerebbero.

E veniamo al gran finale: l'Alta Velocità fino al Sud, così son tutti contenti, e il Meridione si svilupperà magicamente. Qui non ci sono davvero parole: una linea di alta velocità è costosissima, 50 milioni al Km in pianura, tutti pubblici. Si sussidia chi ha molta fretta, ma date le distanze in gioco per il Sud, chi ha davvero molta fretta può scegliere l'aereo, che ci metterebbe meno e non costa niente allo Stato. Una linea AV ha una capacità di 300 treni al giorno, che non si raggiungono nemmeno tra capitali di Stato. Il Sud avrebbe linee AV deserte, mentre ci sono altre cose importanti da fare per i servizi





ferroviari al Sud, molto meno costose. Sprecare soldi pubblici è peggio che rubare. Ma i contribuenti derubati non lo sapranno mai, come non lo saprà chi non avrà i servizi che si sarebbero potuti fare con quei soldi.

POCO UTILI
DANNO POCA
OCCUPAZIONE
E HANNO
TEMPI BIBLICI
E I PRIVATI
NON PAGANO

**IL NUOVO
PIANO
NAZIONALE**

COME ANTICIPATO
dal premier Giuseppe Conte, il governo punta molto sull'alta velocità ferroviaria, specie nel Sud Italia. Nel piano nazionale studiato dal ministero delle Infrastrutture il costo delle opere ferroviarie è stimato in 113 miliardi, metà del totale del piano (le risorse assegnate sono quantificate in 60 miliardi). I soli progetti dell'Av in Sicilia hanno costi ingenti, oggi ipotizzati in circa 20 miliardi di euro



AN
ZE



Peso:61%

Costi, sanificazioni, contagi: così cambia il condominio

FAMIGLIE E IMMOBILI

La pandemia da Covid-19 ha investito anche l'ambito delle norme condominiali. Dalla sanificazione di impianti e aree comuni alle modalità di gestione dell'assemblea, dall'incrocio con le attività di negozi o di B&B presenti nello stabile, fino alla messa in sicurezza di edifici in cui abitano persone contagiate: amministratori e condomini si confrontano con uno sce-

nario mutato. Fatto di nuove regole, abitudini e costi aggiuntivi.

Silvio Rezzonico

e **Maria Chiara Voci** — a pag. 5

I NODI DELLA RIPRESA

Famiglie e immobili

Casi di contagio, uso di spazi e impianti, sanificazione e assemblee: le misure Covid-19 continueranno ad avere effetto nei prossimi mesi, influenzando anche sulle spese comuni

Il virus cambia la vita in condominio: nuove regole (e abitudini) in 8 punti

di **Silvio Rezzonico**
e **Maria Chiara Voci**

La pandemia da Covid-19 ha "investito" anche l'ambito delle norme condominiali. Imponendo nuove regole, generali e particolari, e la revisione nell'uso degli spazi. Dalla sanificazione di impianti e aree comuni alle modalità di gestione dell'assemblea, dall'incrocio con le attività di negozi o B&B presenti in condominio, fino alla messa in sicurezza di edifici in cui abitano persone contagiate: gli amministratori si sono dovuti confrontare con uno scenario mutato.

Gli effetti delle nuove precauzioni sono destinati a continuare nei prossimi mesi, influenzando non solo sulle abitudini delle famiglie, ma anche sui costi condominiali. Le spese per la pulizia e la sanificazione delle parti comuni, ad esempio, possono comportare un

aumento mensile fra 600 e mille euro per un piccolo stabile. E molto di più per un palazzo più articolato o un supercondominio.

1

Inquilino contagiato? Va tutelata la privacy

Con la normativa europea sulla privacy (Gdpr), il titolare del trattamento dei dati rimane il condominio che – per sua natura, non essendo organizzato con struttura propria – demanda l'attività all'amministratore. In tema di Covid-19, però, non sembra possano rientrare tra le competenze dell'amministratore anche quelle di tipo sanitario: il professionista non può trattare i dati sanitari per finalità diverse da quelle limitate al suo incarico.

In mancanza di una specifica disposizione normativa, l'inquilino positivo al coronavirus non è tenuto a comunicarlo all'amministratore, né ai singoli condomini; di conseguenza, anche l'amministratore, in caso di conoscenza "informale" di un caso di Covid-19, non è tenuto a darne notizia agli altri condomini (in caso contrario, si esporrebbe a eventuali conseguenze). Tuttavia, se il condomino contagiato decide – a suo insindacabile giudizio (morale) – di comunicare il proprio stato all'amministratore, quest'ultimo, sempre



Peso: 1-3%, 5-67%

Assemblea in presenza se ci sono locali adeguati

Nelle Faq (domande frequenti) sulle misure adottate dal Governo per la "Fase 2", alla voce «Cerimonie, eventi, riunioni e attività culturali», lo scorso 1° giugno è stata aggiunta la seguente precisazione: le assemblee condominiali, a determinate condizioni, possono svolgersi in presenza fisica dei soggetti convocati, salva «la possibilità di svolgimento delle medesime assemblee da remoto».

Dunque, ai fini di una possibile assemblea in presenza, è necessario sanificare l'ambiente, vietare l'ingresso a coloro che risultano positivi al virus, sono in attesa dell'esito del tampone o sono obbligati a sottoporvisi; evitare assembramenti; indossare la mascherina; mantenere una distanza interpersonale di almeno un metro; ridurre al minimo lo scambio di oggetti e documenti, da maneggiare coi guanti. In ogni caso, è bene conoscere prima quale sia la capienza dell'area destinata all'incontro, per avere spazio adeguato. Per tale ragione, in caso di comproprietari o deleganti/delegati, è possibile limitare la partecipazione a uno solo di essi – essendo comunque valido il voto.

L'assemblea "mista" – cioè svolta in parte da remoto e in parte in presenza – sarebbe certo più semplice, dal punto di vista informatico: ma il rischio dell'annullabilità continuerebbe a gravare sulla parte svolta da remoto.

3

Per gli spazi comuni un possibile utilizzo a turni

L'amministratore non può vietare l'utilizzo di parti comuni, che rimangono a tutti gli effetti luoghi privati e comuni ai condòmini, che hanno diritto di utilizzarli secondo i criteri dell'articolo 1102 del Codice civile, e nel rispetto delle norme di contenimento succedute e stratificate nelle ultime settimane. Ciò vale, ovviamente, per quelle parti che sono legittimamente fruibili. All'amministratore non competono compiti di polizia, e il rispetto delle normative è onere di cui rispondono i singoli condòmini. Ma è opportuno che l'amministratore provveda alle necessarie informative, circa le misure di distanziamento e igiene che devono essere rispettate anche nelle parti comuni; e che abbia disposto misure straordinarie e periodiche di sanificazione.

Nell'ambito di tale facoltà, dovranno essere declinate le varie iniziative che, però, non

possono arrivare a sottrarre al godimento dei singoli le parti comuni, ai soli fini del rispetto delle misure di distanziamento sociale. Nel caso in cui queste parti comuni (ad esempio, i giardini) abbiano una modesta superficie e non sia quindi possibile la fruizione contemporanea di tutti i condòmini senza violare le norme di distanziamento, una corretta disciplina potrebbe eventualmente prevedere una fruizione a turni.

4

Interventi di sanificazione almeno due volte al mese

«L'amministratore non può ordinare lavori di manutenzione straordinaria, salvo che rivestano carattere di urgenza»: così afferma l'articolo 1135, comma 2, del Codice civile. La salute dei condòmini è un valido motivo per intervenire con operazioni straordinarie finalizzate alla sanificazione delle parti comuni, per evitare il contagio da coronavirus. In tal caso, l'amministratore è tenuto ad avvisare i condòmini circa data e ora dell'intervento. Può inoltre concordare con la ditta di pulizie i prodotti da usare, e far ratificare tale decisione in una successiva assemblea condominiale.

A quanto ammontano le spese? Un servizio di ozonizzazione,

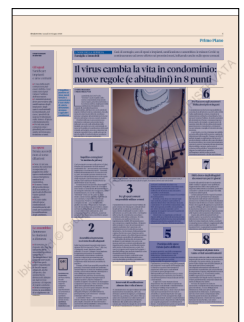
in media, costa circa 200 euro per ogni vano scala di 4/5 piani. La procedura va ripetuta almeno due volte al mese: ma se in condominio c'è un'attività commerciale o un B&B, la frequenza potrebbe essere più alta, per effetto di norme regionali. A ciò si aggiunge la maggiore spesa per l'acquisto di prodotti certificati.

L'intervento va organizzato e svolto nel rispetto delle prescrizioni di sicurezza previste dalla legge: gli addetti devono avere protezioni adeguate (mascherine e guanti) e lavorare mantenendo le distanze di sicurezza previste.

5

Posticipo delle spese vietato (salvo delibere)

In questo periodo, una delle conseguenze pratiche di maggiore rilievo è stata la



difficoltà per l'amministratore del condominio di reperire le somme necessarie a far fronte alle spese per i servizi indispensabili. Da quando è iniziata l'emergenza coronavirus, una delle domande più frequenti è stata quella dell'inquilino che si chiedeva se potesse interrompere il pagamento delle spese condominiali (secondo le quote già approvate dall'assemblea per l'anno in corso), a causa sia dell'emergenza sanitaria ed economica, sia dell'interruzione forzata di alcuni servizi condominiali.

A oggi non è stata emanata alcuna disposizione che autorizzi la sospensione degli oneri condominiali. L'amministratore ha dunque l'obbligo di pretendere il pagamento delle spese, a meno che non siano state prese decisioni diverse in sede di assemblea. È quindi importante che ogni condomino provveda al pagamento degli oneri condominiali, tramite i canali telefonici e telematici messi a disposizione dalle banche per eseguire pagamenti o trasferimenti di denaro. L'amministratore potrà così garantire l'erogazione dei servizi essenziali.

6

Per l'accesso agli ascensori indicazioni più stringenti

L'amministratore (che ha la responsabilità da custodia di cui all'articolo 2051 del Codice civile) vigila sugli impianti comuni, curandone la manutenzione ordinaria e straordinaria. Non può però vietarne l'utilizzo. In molti condomini gli amministratori hanno comunque imposto alcune regole: ad esempio, occupare uno (o al massimo due) alla volta la cabina, indossando guanti monouso e mascherine, così da poter toccare pulsante, maniglia e bottoniera in tutta sicurezza.

A ogni modo, occorre comunque una pulizia accurata della cabina dell'ascensore, seguita da disinfezione delle superfici. Dunque, un ciclo di pulizia, lavaggio e sanificazione che fa uso di prodotti chimici certificati, allo scopo di ridurre la carica microbica e non creare intossicazioni a operatori e utenti. Trattandosi di una situazione imprevedibile e urgente, anche senza il consenso dell'assemblea, l'amministratore può disporre la sanificazione periodica dell'impianto: attività svolta secondo determinati parametri e da ditte specializzate.

7

B&B, elenco degli alloggiati da conservare per 14 giorni

In merito alle attività ricettive in condominio (B&B e simili), l'11 giugno è stato pubblicato l'aggiornamento delle «Linee guida per la riapertura delle attività economiche, produttive e ricreative»: schede tecniche approvate dalla Conferenza delle Regioni.

Le linee guida prevedono regole di carattere generale, tra cui: predisporre un'adeguata informazione sulle misure di prevenzione; promuovere e facilitare il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro; mantenere l'elenco dei soggetti alloggiati per un periodo di 14 giorni; obbligare gli ospiti a indossare sempre la mascherina nelle aree comuni chiuse; rendere disponibili prodotti per l'igienizzazione delle mani in varie postazioni nella struttura.

Quanto alle attività (locazioni brevi), al cambio ospite è necessaria l'accurata pulizia e disinfezione di ambienti, arredi, utensili e, laddove fornita, biancheria. Inoltre, a tutela di eventuali persone residenti o soggiornanti nello stesso stabile in cui si svolge l'attività di locazione breve, va garantita l'accurata pulizia e disinfezione anche degli spazi comuni.

8

Nei negozi al piano terra vanno evitati assembramenti

Il documento elaborato dalla Conferenza delle Regioni affronta anche il settore del commercio al dettaglio. Per queste attività, che possono essere svolte al piano terra di edifici abitativi, le linee guida prevedono innanzitutto un'adeguata informazione sulle misure di prevenzione. In particolare, può essere rilevata la temperatura corporea, impedendo l'accesso a chi segnala oltre 37,5°. È necessario, inoltre, stabilire regole di accesso in base alle caratteristiche dei singoli esercizi, in modo da evitare assembramenti e assicurare almeno un metro di distanza tra i clienti.

Nel caso di acquisti con scelta in autonomia e manipolazione del prodotto da parte del cliente, va resa obbligatoria la disinfezione delle mani prima della manipolazione della merce. In alternativa, devono essere messi a disposizione della



Peso: 1-3%, 5-67%

clientela guanti monouso da utilizzare obbligatoriamente. I clienti devono sempre indossare la mascherina, così come i lavoratori in tutte le occasioni di interazione con i clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inquilino positivo al virus non è tenuto a comunicare il suo stato di salute all'amministratore o agli altri condòmini

I PUNTI CHIAVE IN SINTESI

Gli spazi Sanificare impianti e aree comuni

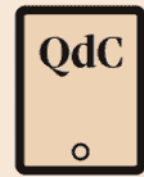
- L'uso delle parti comuni non può essere inibito. Così come non si può vietare l'utilizzo dell'ascensore.
- L'amministratore deve provvedere alla sanificazione degli impianti e degli spazi condominiali (concordando, nel caso, i prodotti da usare). E informare sulle misure d'igiene e distanziamento
- Per alcune parti comuni (come i giardini) può essere anche prevista una fruizione a turni.

Le spese Senza accordi non ci sono dilazioni

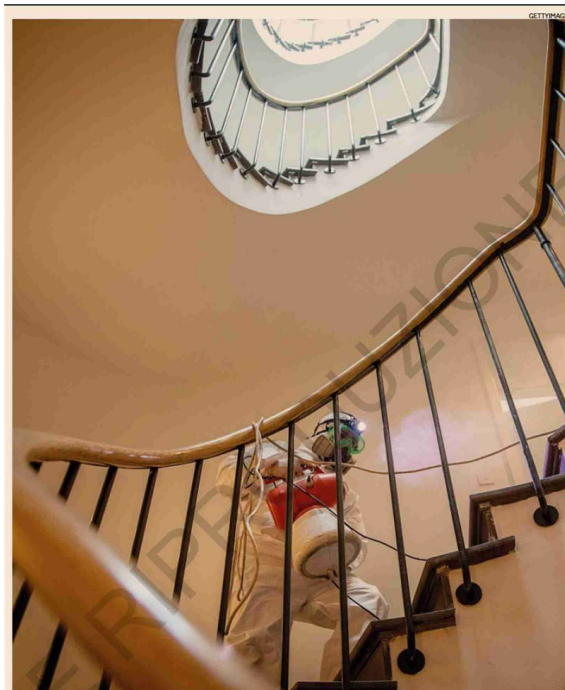
- Non c'è alcuna norma che autorizzi a sospendere il pagamento delle spese condominiali, causa emergenza sanitaria ed economica.
- Se non c'è una diversa decisione dell'assemblea, le quote già deliberate vanno quindi saldate.
- Il conto delle attuali spese condominiali risentirà anche dei costi per la pulizia e la sanificazione degli ambienti.

Le assemblee Ammesse le riunioni a distanza

- Il Governo, in risposta alle Faq, ha spiegato che le assemblee possono svolgersi in "presenza fisica" dei soggetti convocati.
- Devono però essere organizzate in locali o spazi adeguati, anche all'aperto, che assicurino la distanza di almeno un metro tra le persone e il rispetto di regole sanitarie.
- Resta comunque ferma la possibilità di svolgimento da remoto.



Quotidiano del Condominio. Dal fisco al diritto, fino alle tecnologie di risparmio energetico: notizie e approfondimenti sul condominio si ritrovano sul quotidiano digitale dedicato del Sole 24 Ore. **quotidiano condominio.** lsole24ore.com



Sanificare gli ambienti. Intervento di pulizia nelle scale condominiali: un servizio di ozonizzazione costa, in media, circa 200 euro per ogni vano scala di 4/5 piani. E va ripetuto almeno due volte al mese



Peso: 1-3%, 5-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IPOTESI 1

PRELIEVO FORZOSO: se arriva ci costerà 15 miliardi di euro

CHE COS'È

È una tassa che colpisce i depositi bancari e i conti correnti. Il precedente risale a una notte di 28 anni fa (era venerdì 10 luglio 1992), quando il governo presieduto da **Giuliano Amato** prelevò dai conti correnti degli italiani il 6 per mille. L'operazione fu legittimata con un decreto d'urgenza pubblicato alla mezzanotte tra il 10 e l'11 luglio. Servivano gli ultimi 8.000 miliardi di lire per la manovra correttiva da 30.000 miliardi di lire e l'allora ministro delle Finanze **Giovanni Gorla** propose il prelievo forzoso. **Carlo Azeglio Ciampi** era governatore della Banca d'Italia, **Piero Barucci** ministro del Tesoro e **Mario Draghi** direttore del Tesoro. Poche settimane dopo sarebbero arrivati gli attacchi della Bundesbank alla lira, il crollo della nostra moneta alimentato dallo speculatore **George Soros** e l'uscita dell'Italia dal sistema monetario europeo. I titoli di Stato subirono un doppio declassamento dall'agenzia Moody's. L'Italia era nella tempesta e sull'orlo del fallimento. «Fu un male necessario», disse anni dopo **Amato** per spiegare il motivo di una scelta così impopolare. Aumentare l'Iva non era possibile se non con il rischio di far decollare l'inflazione e ritoccare le aliquote Irpef avrebbe messo a terra la fascia più debole della popolazione. L'Italia si trovava in una situazione di drammatica emergenza della finanza pubblica. Come quella di oggi con un debito pubblico che corre verso il 160% del pil e alta disoccupazione. Per questo non è improprio il timore che ancora una volta si mettano le mani sui risparmi.

CHI COLPISCE

Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, sui conti correnti ci sono oltre 1.500 miliardi in giacenza che corrispondono a circa l'80% del pil. Tra l'altro, solo nel bime-

stre marzo-aprile, sono aumentati di 20 miliardi. La tentazione del governo di arrivare a questi soldi è forte. Il tema del tesoretto degli italiani torna in modo ricorrente. **Romano Prodi** ha più volte sottolineato che c'è una grande liquidità depositata nelle banche e anche il premier **Giuseppe Conte** si è lasciato sfuggire una frase sibillina sul «grande risparmio privato, che è una delle ragioni di forza della nostra economia». Ma c'è chi auspica misure ben più pesanti: il patron di Eataly, **Oscar Farinetti**, sponsor sfegatato del prelievo, vorrebbe tagliare i risparmi addirittura del 2% per garantire allo Stato fino a 82 miliardi di euro.

QUANTO POTREBBE COSTARE

Il prelievo nel 1992 fu pari al 6 per mille, ovvero 6 lire ogni 1.000 depositate. Se fosse applicato oggi e magari ritoccolato al 10 per mille, considerato che i depositi in banca ammontano a 1.500 miliardi, esso porterebbe nelle casse dello Stato circa 15 miliardi, che scenderebbero a 9 se fosse mantenuta l'aliquota del 6 per mille, che però sono pochi rispetto al clamore e alla sfiducia che una misura del genere comporterebbe. È per questo che il timore di un incremento dal 6 al 10 per mille è molto forte. Il prelievo potrebbe anche essere applicato a partire da una certa soglia, per esempio su saldi bancari superiori a 5.000 euro. L'impatto sarebbe più pesante sui conti dei cittadini che fanno affidamento sul risparmio privato per superare questa fase difficile. E la fiducia verso lo stato ne uscirebbe distrutta.

L.D.P.

Peso: 10%

IPOTESI 3

NUOVE TASSE: un ritocco su tutte le «addizionali»?

CHE COSA SONO

Le imposte a rischio di aumento sono la tassa sulle successioni e donazioni, la Tari, le addizionali comunali e regionali, l'imposta di soggiorno, sulla pubblicità, sull'occupazione del suolo pubblico. Poi la green tax sulle emissioni di Co2 e altre ancora, come il tributo su giochi e lotterie.

CHI COLPISCONO

Tutti i contribuenti nel caso delle tasse locali; per le donazioni, coloro che hanno proprietà da trasferire agli eredi.

QUANTO POTREBBERO COSTARE

Al momento l'incasso dell'addizionale all'Irpef, legata ai redditi delle persone fisiche, frutta circa 4,5 miliardi. Il problema dei Comuni è la mancanza di gettito sia per il blocco dei pagamenti sia per la crescita dell'evasione. Si è aperto un buco da 9 miliardi. Su 8.000 Comuni, circa il 6% si trova in una situazione di conclamato dissesto o pre-dissesto, cioè sono sottoposti a misure stringenti di spesa o hanno avviato un piano di rientro dalla crisi finanziaria. La tassa di

soggiorno si presterebbe a qualche rialzo. È un'entrata importante soprattutto per gli enti in disavanzo e porta ogni anno circa 450 milioni di euro.

Il ritocco dell'imposta su successioni e donazioni rispunta a ogni manovra economica, ma finora è stato sempre accantonato. È già pronto uno studio dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, guidato da **Carlo Cottarelli**, che indica come procedere. Il dossier sottolinea che questa tassa è piuttosto «generosa» rispetto a quella di altri Paesi europei perché ha aliquote più basse e non progressive, e franchigie più elevate. Secondo l'Ocse il gettito da questo balzello è stato pari a 820 milioni nel 2018; in Francia invece lo Stato ha incassato 14,3 miliardi. Nel caso di un'eredità del valore netto di 1 milione di euro, in Italia la franchigia di 1 milione è sufficiente a evitare completamente l'imposizione, mentre in Spagna l'imposta ammonterebbe a circa 335.000 euro, in Francia a 270.000, nel Regno Unito a 245.000 e in Germania a 115.000. Per i tifosi delle tasse, c'è dunque margine per intervenire con altri colpi di forbice.

L.D.P.



Peso: 7%

► I NOSTRI SOLDI

Che STANGATA ci aspetta

Ne parlano in pochi, ma cresce il rischio che l'autunno porti un inasprimento fiscale. Tutte le ipotesi e chi le sostiene

di LAURA DELLA PASQUA



È un argomento tabù, nessuno ne parla. Al momento tutta l'attenzione è per elargizioni di fondi a pioggia secondo una logica più assistenziale che di stimolo all'economia. Ma prima o poi il governo sarà chiamato a restituire i soldi avuti in prestito. La storia insegna che, in condizioni come questa, l'aumento delle tasse è la scorciatoia più battuta. I «pozzi» a cui attingere sono sempre gli stessi: la casa, il reddito fisso, i risparmi. Con un'aggravante: questa volta le tasse arriveranno anche dall'Europa. O peggio: siccome la crisi coinvolge tutta la Ue, il piano di rientro del debito potrebbe essere dettato direttamente da Bruxelles. L'atteso Recovery Fund che dovrebbe dare all'Italia 172 miliardi (sui 750 miliardi stanziati), di cui 82 miliardi a fondo perduto (da non restituire) e i restanti 90 miliardi da rimborsare da ora al 2058, non solo è un piano sottoposto a numerosi vincoli, ma contiene anche una sorpresa. Nelle pieghe è nascosto un prelievo fiscale extra di 20-30 miliardi di euro l'anno, a ca-

rico dei bilanci delle grandi aziende, come rivela uno studio di Ipsoa. Ha l'aria di essere l'embrione di quella riforma fiscale europea di cui si parla da tempo.

L'emergenza sanitaria ed economica che secondo numerosi istituti di ricerca sarà più grave della recessione del 2008, è stata affrontata con operazioni a deficit, ovvio massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e a ogni sorta di sussidi, mentre sono state rinviate alcune imposte. Uno sforzo imponente, in deroga ai vincoli europei del patto di bilancio e del patto di stabilità, ma con risultati disastrosi sul bilancio pubblico. Bankitalia ha segnalato una crescita del debito pubblico di 36 miliardi; a fine anno salirà al 160% di Pil, dal 134% precedente l'emergenza. Il gettito delle imposte si è fermato a 24,2 miliardi, in netto calo rispetto ai 30,3 dell'aprile 2019 e ai circa 30 del 2018. Un 20% in meno. Se la tendenza continuerà così, lo Stato incasserà a maggio 8 miliardi e a giugno 10. Questo vuol dire che un trimestre di lockdown ha fatto scomparire circa 26 miliardi di euro.

ATTESA DEL RECOVERY

In attesa dei soldi del Recovery Fund, che chissà quando arriveranno (un asse di consenso tra i Paesi Ue non sembra essere né vicino né scontato), cresce il partito di chi ritiene inevitabile attingere nelle tasche dei contribuenti. C'è aria di nuove tasse, anche se nessuno osa dirlo. I Comuni hanno già lanciato l'allarme di un buco di 9 miliardi. Senza compensazioni dallo Stato, due sono le alternative che hanno di fronte gli enti locali: aumentare le imposte di loro pertinenza o tagliare i servizi. Questo significa ridurre le manutenzioni delle strade e dei giardini, le ristrutturazioni degli edifici pubblici, gli asili, i centri e le attività di assi-



Peso: 41%

stenza agli anziani. Oppure aumentare l'addizionale comunale, le imposte di soggiorno, la tassa sull'occupazione del suolo pubblico, quella della pubblicità, o le rette dei nidi. O fare leva sull'Imu, che usualmente garantisce un gettito di 11 miliardi. Qualche voce isolata si è già fatta sentire per richiamare l'attenzione sulle possibili difficoltà di cassa. Il presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**, a marzo scorso, aveva detto che «fino a maggio non c'è un problema di liquidità». Poi aveva precisato che in ogni caso l'istituto «può contare sui trasferimenti dello Stato». Ma il messaggio era chiaro: siamo sull'orlo del baratro anche se possiamo contare sulla Tesoreria.

PERICOLO FALLIMENTO

Il governo continua a ripetere il mantra dell'«andrà tutto bene» ma il momento in cui si scontrerà con l'iceberg della realtà è vicino. Secondo gli economisti **Alberto Forchiel-**

li e **Fabio Scacciavillani** l'Italia manifesta quasi tutti i sintomi dello stato prefallimentare. La ricetta per fronteggiare l'emergenza è quella di sempre, una sventagliata di nuove tasse, decretate dall'oggi al domani e fatte ingoiare come l'unico rimedio per evitare il default, l'arrivo della Trojka o il rischio di non poter pagare stipendi e pensioni.

Romano Prodi ha indicato una strada da seguire: accettare il Mes e attingere ai risparmi degli italiani per risolvere l'economia. Ricordando poi che «giacciono in banca quasi 1.800 miliardi di liquidi e le famiglie hanno speso, in questi mesi di isolamento, 20 miliardi in meno». Ecco il tesoretto dove pescare. A stretto giro, il dem **Graziano Delrio** ha proposto una supertassa solidale da applicare ai redditi

oltre gli 80.000 euro lordi per il biennio 2020-2021. Una batosta da 1,3 miliardi. Il ventaglio delle possibilità è ampio. Quando si parla del tesoretto dei risparmi, il pensiero va subito al colpo di mano perpetrato da Giuliano Amato nel 1992 sui conti correnti: intervenendo ora sui depositi che ammontano a circa 1.500 miliardi, un intervento analogo consentirebbe allo Stato di incassare in un sol colpo 9 miliardi.

Anche la casa è da sempre nel mirino: recentemente la Corte dei conti suggeriva di ripristinare l'imposta sull'abitazione principale. Sempre in tema immobiliare qualcuno pensa di inasprire la tassa di successione, che in Italia è più vantaggiosa rispetto ad altri Paesi. Su

questo tema c'è uno studio dell'Osservatorio sui conti pubblici presieduto da **Carlo Cottarelli** che suggerisce di aumentare la tassazione. Complessivamente questo mix di misure vale 30 miliardi. Quindi vicino ai 37 miliardi che verrebbero dal Mes. Altre leve fiscali da usare sono le addizionali che gli enti locali possono già maneggiare a loro piacere. A queste si aggiungono le imposte sui rifiuti, sull'occupazione del suolo pubblico e sulla pubblicità. Il piatto è ricco.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

COME ACCEDERE AGLI AIUTI/13 Con la modifica mobilitati fondi fino a 150 mld

Finanziamenti, c'è l'ok della Ue

Estensione della garanzia di Stato in linea con le norme

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Lo Stato ha stanziato 25 miliardi di euro per gli interventi di garanzia che permetteranno di mobilitare fondi fino a 150 miliardi di euro. Questo ha convinto la Commissione europea ad autorizzare i finanziamenti fino a 30 mila euro garantiti dallo Stato al 100%, previsti dalla conversione in legge del decreto legge Liquidità, in particolare con la legge n. 40 del 5 giugno 2020. L'autorizzazione permette di innalzare a 10 anni il periodo massimo per il rimborso, anche sui finanziamenti già concessi da 25 mila euro, importo previsto originariamente dal dl liquidità. La Commissione europea ha riscontrato che le modifiche al regime italiano precedentemente approvato per compensare i lavoratori autonomi e le società con meno di 500 dipendenti colpite dall'epidemia di coronavirus sono in linea con le norme europee in materia di aiuti di Stato. In particolare, sono coerenti con gli aiuti di Stato previsti dal Quadro temporaneo adottato dalla Commissione il 19 marzo 2020, modificato il 3 aprile e l'8 maggio 2020. Il regime esistente è stato approvato il 13 aprile 2020 con il numero SA.56966. La commissione ha preso atto che il bilancio della misura è notevolmente aumentato. Il bilancio, che rappresenta i costi pubblici previsti del regime notificato dall'Italia, è ora di 25 miliardi di euro, un aumento significativo rispetto a 1,7 miliardi di euro stanziati in precedenza, che dovrebbe consentire di mobilitare fino a 150 miliardi di euro.

Durata estesa a 10 anni. A seguito delle modifiche, non solo l'importo dei finanziamenti è stato elevato a 30

mila euro, ma la durata dei prestiti totalmente garantiti è stata aumentata da sei a dieci anni. Inoltre, la platea dei beneficiari è stata estesa a broker, agenti e subagenti di assicurazione, nonché enti del Terzo settore, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti. La Commissione ha concluso che il regime, come modificato, rimane necessario, adeguato e proporzionato per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia italiana, in linea con l'articolo 107, paragrafo 3, lettera b), del Tfe e le condizioni stabilite nel quadro temporaneo. La versione non riservata della decisione sarà resa disponibile con il numero SA.57625 nel registro degli aiuti di Stato sul sito web della Commissione sulla concorrenza.

Come sono strutturati i finanziamenti. La conversione in legge del dl Liquidità ha previsto una garanzia a copertura del 100% a favore di pmi e persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni, di associazioni professionali e di società tra professionisti, nonché di agenti di assicurazione, subagenti di assicurazione e broker iscritti alla rispettiva sezione del Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi, che attestino, mediante dichiarazione autocertificata, di aver subito danni dall'emergenza Covid-19.

I prestiti possono raggiungere ora un importo non superiore, alternativamente, al doppio della spesa salariale annua o al 25% del fatturato. Nel caso di imprese costituite a partire dal 1° gennaio 2019, l'importo massimo del prestito non può superare i costi salariali annui. Le banche potranno erogare i prestiti senza attendere la via libera del fondo di garanzia. Il finanziamento prevede

una durata fino a 10 anni e un preammortamento di almeno 24 mesi, con copertura dei soli costi di istruttoria e tasso di interesse massimo determinato dal decreto. La garanzia è inoltre concessa a favore di quei beneficiari che, anche prima del 31 gennaio 2020, presentavano posizioni classificate come inadempienze probabili o esposizioni scadute e/o sconfinati deteriorate purché alla data della richiesta del finanziamento non siano più considerate tali. Per le operazioni in oggetto, la banca applica un tasso di interesse, nel caso di garanzia diretta o un premio complessivo di garanzia nel caso di riassicurazione in ogni caso non superiore al tasso del rendimento medio dei titoli pubblici (Rendistato) con durata analoga al finanziamento, maggiorato di uno spread dello 0,20%.

I numeri delle garanzie. Superano quota 640 mila le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al fondo di garanzia per le pmi. Questi sono i numeri che emergono dalla rilevazione settimanale effettuata dalla task force costituita per promuovere l'attuazione delle misure a sostegno della liquidità adottate dal governo per far fronte all'emergenza Covid-19, di cui fanno parte ministero dell'economia e delle finanze, ministero dello sviluppo economico, Banca d'Italia, Associazione bancaria italiana, Mediocredito centrale e Sace. Il ministero dello sviluppo economico e Mediocredito centrale (Mcc) segnalano che sono com-



Peso: 57%



complessivamente 645.985 le richieste di garanzie pervenute dagli intermediari nel periodo dal 17 marzo al 16 giugno 2020 per richiedere le garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre 34,0 miliardi di euro. In particolare, le domande arrivate e relative alle misure introdotte con i decreti Cura Italia e Liquidità sono 642.641, pari a un importo di circa 33,6 miliardi di euro. Di queste, oltre 580.648 sono riferite a finanziamenti fino a

25 mila euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di circa 11,7 miliardi di euro che, secondo quanto previsto dalla norma, possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del gestore. Al 16 giugno sono state accolte 619.864 operazioni, di cui 616.792 ai sensi dei dl Cura Italia e Liquidità.

Ammontano invece a 718 milioni i volumi complessivi delle garanzie nell'ambito di «Garanzia Italia», lo strumento di Sace per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza

Covid-19.

Tutte le richieste di garanzia semplificata sono state gestite ed emesse entro 48 ore dalla ricezione attraverso la piattaforma digitale dedicata, a cui sono accreditate oltre 200 banche, per un totale di 75 richieste di garanzia processate ed emesse a supporto delle imprese italiane.

—© Riproduzione riservata—

Cosa cambia con la conversione

	Prima	Dopo
Importo massimo	25 mila euro	30 mila euro
Durata massima	6 anni	10 anni



Peso: 57%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 22/06/20

Edizione del: 22/06/20

Estratto da pag.: 1,21-23

Foglio: 1/4

CONTROCORRENTE

IL DOSSIER

L'industria è pronta a tornare in Italia

di **Fabrizio de Feo**

a pagina **21**

il settimanale de **il Giornale**

CONTROCORRENTE

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA



Peso: 1-1%,21-32%,22-56%,23-29%

L'INCHIESTA

L'industria torna a casa (se non facciamo disastri)

*La pandemia ha mandato in crisi commercio internazionale e produzione globalizzata
Una chance per riportare in Italia le imprese che se n'erano andate. A condizione di lasciarle lavorare*

L'INDUSTRIA TORNA A CASA

Dopo il virus il villaggio è un po' meno globale

di **Fabrizio de Feo**

Bentornata industria. Non c'è solo la grande guerra tra Cina e America per la supremazia tecnologica a ridisegnare gli equilibri geopolitici mondiali. Il Coronavirus - uno shock non facilmente prevedibile o immaginabile, un «Cigno Nero» paragonabile all'avvento di Internet o all'11 Settembre - sta mandando il tilt le grandi certezze del mondo globalizzato, il nostro modello economico e le catene delle forniture internazionali.

Improvvisamente il mondo non è più piatto, diversamente da come scriveva nel 2005 Thomas Friedman nel suo libro sulla globalizzazione. Quella fotografia di un pianeta in cui le distanze sono annullate, in cui non ha più nessuna importanza in quale angolo della Terra si produca, è oggi sbiadita come un ricordo lontano. Il lockdown ha cambiato la scuola, il (...)

segue alle pagine **22** e **23**segue da pagina **21**

(...) retail, l'organizzazione del lavoro, la percezione stessa della vicinanza, trasformando un adattamento momentaneo all'emergenza in un inaspettato modello da sperimentare, come è accaduto per esempio a Etra, multiutility veneta che dopo aver messo 410 dipendenti in *smart working* si è accorta che la produttività era aumentata e ora sta valutando, spiega il presidente Andrea Levorato, «come rendere stabile la soluzione del lavoro da casa, venendo incontro alle esigenze familiari e personali di tutti».

NON SOLO MODA

Di fronte a questo cambiamento la visione degli Stati e dei players economici internazionali così come il rapporto fiduciario con i consumatori subiscono cambiamenti profondi. Come raccontava pochi giorni fa il

Financial Times marchi come Chanel, Gucci e Louis Vuitton, sono costretti a contare maggiormente sulla loro clientela locale e stanno cercando di comprendere quanto profondamente l'emergenza sanitaria abbia alterato i desideri e le preferenze d'acquisto dei clienti. Ma sono soprattutto le catene del valore a riorganizzarsi. Il 75% delle imprese mondiali in questi mesi ha avuto difficoltà di approvvigionamento di mate-



Peso:1-1%,21-32%,22-56%,23-29%



rie prime e componentistica. Il vilaggio globale, insomma, ha improvvisamente scoperto i rischi della mobilità internazionale. Fin dai tempi più antichi le epidemie sono riuscite a viaggiare tra continenti lontani, ma ciò avveniva con tempistiche diverse e con frequenze minori. Basti pensare ai mesi o agli anni che occorrevano a Marco Polo per raggiungere il Catai o a Cristoforo Colombo per attraversare l'Oceano Atlantico e alle poche ore che oggi ci dividono da Pechino o New York. Così gli operatori economici di tutto il mondo stanno riflettendo su come crearsi un (complicato) piano B e riportare almeno parte della produzione nel loro Paese, visto che catene di produzione lunghe come quelle attuali impediscono di aggiustare prodotti e ordini velocemente. E qui si innesta il concetto di «reshoring». Come ha scritto di recente su *Affari & Finanza* Paolo Boccardelli, direttore della Luiss Business School, «l'80% delle multinazionali ha studiato un piano di rimpatrio di parte della produzione, mentre più di un governo valuta favorevolmente sconti, fiscali e contributivi, e taglio del costo del lavoro per le imprese che effettuino «back-reshoring». I settori potenzialmente interessati sono l'hi-tech, l'automotive, il tessile, il farmaceutico e l'arredo: è chiaro che sono processi lunghi e complessi, ma probabilmente inevitabili».

LAVORO CERCASI

La riflessione è, dunque, in corso. Per Carlo Capasa, presidente della Camera Nazionale della moda italiana, intervenuto su *ClassCnbc* «ci sono opportunità importanti, dobbiamo cercare di riportare in Italia una buona parte della produzione, abbiamo circa 300mila posti di lavoro potenziali, ma ovviamente vanno fatte norme per assumere giovani». E lo stesso Piano Colao cita il reshoring accendendo i riflettori sulla necessità di «incentivare il reinsediamento in Italia di attività ad alto valore aggiunto o produttive con l'obiettivo di rafforzare il sistema Paese e la nostra competitività».

Qualcosa in verità in questo pro-

cesso di riflessione globale sulla necessità di rilocalizzare piuttosto che delocalizzare si sta già muovendo. Come raccontato da Matteo Minà su *Mf*, Prato, il principale distretto tessile d'Europa, da sempre modello di collaborazione di filiera, oggi formato da quasi 2.800 aziende con più di 19mila addetti, per un fatturato che si aggira sui 4 miliardi di cui oltre 1,5 di export, guarda avanti rafforzando il suo rapporto con gli agglomerati tessili del Mediterraneo, per creare una rete di *sourcing* alternativa all'area asiatica. Il progetto è partito appena prima dello scoppio della pandemia e da un lato punta a favorire la costituzione di una filiera tracciabile tra sette nazioni, dall'altro ad aumentare i fenomeni di *reshoring* (*back o near*, nel Paese originario o poco lontano) da paesi come la Cina. La Tex-Med Alliances, presentata il 20 febbraio scorso a Barcellona, coinvolge il distretto della Catalogna (Spagna) e quelli della Macedonia centrale (Grecia), Ben Arous e Tunisi (Tunisia), Alessandria (Egitto), Amman (Giordania) e Palestina. L'obiettivo è migliorare il rapporto qualità-prezzo, integrare le filiere, velocizzare le consegne e il servizio, dando garanzie di tracciabilità alle produzioni e attirando così commesse internazionali.

Va nella stessa direzione anche il settore calzaturiero delle Marche e della Campania e la pelletteria della Val Vibrata in Abruzzo. Segnali di rientri della produzione arrivano anche da Fermo per la produzione di cappelli. E poi c'è il caso Menarini con l'azienda che ha appena annunciato una scelta «patriottica e intelligente». Eric Cornut, presidente del Gruppo e l'azionista Lucia Aleotti hanno reso noto l'avvio della costruzione di un nuovo polo produttivo di 40mila metri quadrati a Sesto Fiorentino, concepito nel pieno della pandemia. «Serviva uno scatto di responsabilità e di affetto nei confronti dell'Italia, alla luce delle tante crisi di approvvigionamento dall'estero e di merci - come le mascherine - bloccate alle dogane. Abbiamo tenuto conto di questi insegnamenti ed è nata così la voglia di fare qualcosa».

ATTENTI ALLE SPESE

È chiaro che tra il dire e il fare ci sono di mezzo i costi di una operazione sicuramente suggestiva e gradita al consumatore, ma di realizzazione tutt'altro che semplice. «Il rimpatrio delle fabbriche diventa un tema a cui prestare la massima attenzione», spiegava il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara. «Ma il rovescio della medaglia sarà, per le aziende italiane, un significativo aumento delle spese per la produzione, a cominciare dalla maggior incidenza del costo del lavoro. Questo squilibrio nei conti delle imprese andrà compensato da sgravi tributari. La prospettiva, comunque, è di chiudere l'operazione in attivo poiché aumenterebbe l'occupazione grazie al ritorno di operai nelle fabbriche italiane con benefici per le finanze pubbliche in termini di occupazione, redditi e consumi».

Ci sono poi le implicazioni ambientali di cui tenere conto, come spiega Francesco Bruno professore ordinario di diritto ambientale all'Università Campus Bio-medico di Roma e partner dello studio legale Pavia e Ansaldo. «Si tratta di un processo di reindustrializzazione inevitabile, se il Paese vuole restare l'ottava potenza economica mondiale, ma comporta conseguenze sull'ambiente e il territorio». L'importante è farsi trovare preparati perché «si dovrà nuovamente ripensare il rapporto tra attività produttive ed ecosistemi. Ci saranno nuove esigenze legate ai processi aziendali. Sarà fondamentale governare il processo, valutare gli effetti dei sistemi produttivi sull'ambiente e ragionare su eco-distretti integrati».

Fabrizio de Feo



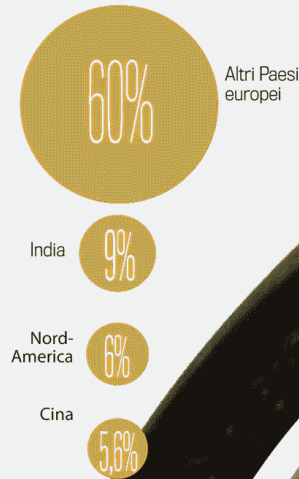


L'inversione di tendenza

16% Aziende che hanno trasferito almeno in parte la produzione all'estero negli anni tra il 2001 e il 2006

81% Percentuale di aziende che si sono trasferite all'estero per ridurre il costo del lavoro (2015-2017)

Dove si sono trasferite



3% Aziende che hanno trasferito almeno in parte la produzione all'estero negli anni tra il 2015 e il 2017

La crescita dell'export in Europa (2019)



La crescita dell'export nelle diverse aree



La produzione industriale in Italia



Peggior di 30 anni fa

Durante il lockdown il 75% delle aziende ha avuto problemi di rifornimenti. Spesso per colpa di catene produttive che vanno da un capo all'altro del pianeta

Ora gli imprenditori sono alla ricerca di alternative. Molti stanno valutando se riportare in Italia la produzione: dai distretti delle scarpe nelle Marche fino al tessile di Prato



Nuovo tetto ai contanti

Pagamenti elettronici, c'è lo sconto sulle commissioni bancarie: le regole per negozi e professionisti

CARLO GRAVINA

Era inevitabile che l'emergenza da Covid-19 avrebbe avuto effetti su alcune delle misure, sia economiche che fiscali, prese dal governo prima che scoppiasse la pandemia. Alcune risorse già stanziare sono servite per finanziare provvedimenti più urgenti. Altre misure, invece, rischiano di mettere più in difficoltà che aiutare la platea coinvolta, visto il lockdown che ha caratterizzato i mesi scorsi e il lento ritorno alla normalità di queste settimane. Ecco perché anche alcuni interventi decisi dall'esecutivo per incentivare l'utilizzo della moneta elettronica e dare un colpo all'evasione fiscale entreranno in vigore solo nei prossimi mesi.

Non è il caso, però, di due misure in particolare: il credito d'imposta del 30% per gli esercenti sulle commissioni dei pagamenti elettronici e il nuovo tetto all'utilizzo del contante. Al momento la normativa prevede che le due misure diventino operative dal 1° luglio. Il tema, però, sul fronte politico è caldo e non vanno escluse modifiche che il Parlamento potrebbe introdurre durante l'iter di approvazione in legge del decreto Rilancio.

Il credito d'imposta

Per venire incontro a commercianti, artigiani e liberi professionisti, dal prossimo mese il governo ha previsto

un credito d'imposta del 30% sulle spese per le commissioni sulle transazioni con carte e bancomat, che potrà essere usato esclusivamente in compensazione e che sarà concesso a chi ha un'attività con ricavi e compensi entro i 400 mila euro l'anno. I dettagli della misura e le istruzioni da seguire da parte di esercenti e prestatori di servizi sono state dettagliate da due provvedimenti: uno della Banca d'Italia pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile scorso e l'altro, del giorno precedente, reso noto dall'Agenzia delle Entrate. Oltre alle istruzioni da seguire, i provvedimenti forniscono anche indicazioni precise su quali siano effettivamente le commissioni sulle quali gli esercenti potranno ottenere il credito d'imposta, che potrà essere utilizzato in compensazione di altre imposte con F24 già a partire dal mese successivo a quello in cui la spesa viene sostenuta. Così come illustrato nel grafico qui a fianco, non tutti i pagamenti rientrano nel calcolo. Per aiutare l'esercente a capire come individuare le spese per le quali chiedere lo sconto fiscale, interviene il provvedimento della Banca d'Italia, che impone ai prestatori di servizi di pagamento (in pratica chi fornisce il Pos, ndr) di inviare ogni mese via pec, o comunque telematicamente, una comunicazione con i dettagli delle

commissioni applicate e la relativa indicazione dei costi che danno diritto al credito d'imposta del 30%. La comunicazione deve arrivare entro il venti del mese successivo a quello in cui vengono effettuate le spese.

Il provvedimento va oltre e precisa anche cosa bisogna intendere per commissioni, dividendo i costi in fissi e variabili. In questo modo sarà più semplice individuare quelli sui quali si può chiedere lo sconto fiscale. Per quanto riguarda i costi variabili, la detrazione spetta solo se si riferiscono a transazioni effettuate da clienti consumatori finali. Per i costi fissi, invece, si può chiedere il credito d'imposta se questi prevedono un numero di operazioni forfetarie, mentre non è previsto lo sconto fiscale se le spese si riferiscono solo all'affitto del Pos.

Oltre al provvedimento di Bankitalia, a precisare ulteriormente come funzionerà il meccanismo è intervenuta anche l'Agenzia delle Entrate, che impone agli istituti di pagamento di inoltrare alla stessa Agenzia



una comunicazione di fatto simile a quella inviata agli esercenti.

Lo scopo è di avere sotto controllo le transazioni, in modo da consentire l'attività di verifica e ispezione sul credito d'imposta richiesto dagli esercenti.

Nel dettaglio, i report che i gestori dei servizi sono tenuti a inviare all'Agenzia delle Entrate devono contenere il codice fiscale dell'esercente, il mese e l'anno di addebito, il numero delle operazioni di pagamento effettuate, il numero delle operazioni di pagamento eseguite da consumatori finali, l'importo delle commissioni addebitate per le operazioni di pagamento riconducibili ai consumatori

finali e l'ammontare dei costi fissi periodici.

Il tetto al contante

L'altra misura che entrerà in vigore il primo luglio, salvo modifiche dell'ultimo momento, è il nuovo tetto di spesa previsto per gli acquisti in contanti. La limitazione del denaro liquido è da sempre uno strumento con il quale si vuole contrastare l'evasione fiscale. Più volte, negli anni scorsi, si è dibattuto sulla necessità di intervenire o meno sulla questione.

Le disposizioni che entreranno in vigore tra qualche giorno, con le relative sanzioni, sono illustrate nei box qui a fianco. Va precisato che l'obbligo di rispettare

il tetto massimo vale sia per chi riceve il denaro che per chi effettua il pagamento, e non è prevista alcuna limitazione per quanto riguarda i prelevamenti dal proprio conto corrente, visto che non si tratta di trasferimento di contanti tra soggetti diversi. Il tetto dei due mila euro che scatterà il 1° luglio, inoltre, è previsto anche per il pagamento degli stipendi e per donazioni e prestiti, anche se avvengono in ambito familiare.—

DENARO LIQUIDO: LE NOVITÀ DAL PROSSIMO MESE



La Legge di bilancio approvata a fine 2019 ha introdotto un nuovo limite all'utilizzo del denaro contante.

A partire dal primo luglio il tetto massimo all'utilizzo del denaro liquido scende da 3 mila a 2 mila euro. Novità in arrivo anche per quanto riguarda

le sanzioni. Per le violazioni commesse fino a 250 mila euro, sono previste sanzioni che possono andare da un minimo di 2 mila euro ad un massimo di 50 mila. Sopra i 250 mila euro, le multe vanno dai 15 mila ai 250 mila euro.

L'ULTERIORE LIMITAZIONE NEL 2021



Le misure approvate dal governo sul tetto ai contanti prevedono due fasi. La prima, con il limite che scende da 3 mila a 2 mila euro, entrerà in vigore dal primo luglio prossimo e sarà valida fino al 31 dicembre del 2021.

A partire dal 2022, la soglia massima del denaro liquido scenderà ancora e sarà fissata a mille euro. La norma, inoltre, prevede sanzioni anche per i professionisti che sono obbligati a segnalare la violazione. Per costoro, indipendentemente dalla soglia di utilizzo, la sanzione va dai 3 mila ai 15 mila euro.

LE POSSIBILI MODIFICHE IN PARLAMENTO



Il tetto ai contanti e gli incentivi per la diffusione dei pagamenti elettronici, come ad esempio il credito d'imposta del 30% sulle commissioni, sono un genere di misure su cui da sempre si discute molto. Anche in questi giorni, alla luce dell'emergenza sanitaria ed economica legata all'epidemia

da Covid-19, si sta dibattendo sulla possibilità di rinviare a data futura questi due provvedimenti. Non è escluso che, nel decreto Rilancio all'esame del Parlamento per la conversione in legge, possano essere approvate modifiche alle due misure.

GLI OBBLIGHI PER LE DETRAZIONI



A partire dal 1° gennaio scorso, tutte le spese da detrarre al 19% nella dichiarazione dei redditi del 2021 devono essere pagate con metodi tracciabili. Per poter usufruire delle detrazioni del 19%, i contribuenti sono tenuti a usare bancomat, carte di credito, assegni e bonifici. Questo vale anche per le spese mediche in strutture e presso professionisti non convenzionati. La nuova regola non vale per l'acquisto di medicinali e dispositivi medici o per il pagamento di prestazioni sanitarie svolte presso strutture sanitarie pubbliche o private convenzionate.



**Le regole dal 1° luglio****NUOVO LIMITE AL TETTO AL CONTANTE**

L'importo massimo per effettuare acquisti in contante scende da **3.000 a 2.000 euro**

**CREDITO D'IMPOSTA PER GLI ESERCENTI**

Previsto un credito d'imposta del **30%** sulle commissioni relative ai pagamenti elettronici effettuati con carte e strumenti tracciabili

**LE REGOLE DEL CREDITO D'IMPOSTA SULLE COMMISSIONI ACQUISTI CON IL POS**

- Il credito d'imposta del **30%** è riservato agli esercenti e ai liberi professionisti che nell'anno d'imposta precedente hanno evidenziato ricavi e compensi non superiori a **400.000 euro**.
- Il credito può essere utilizzato in compensazione di altre imposte con modello **F24** dal mese successivo a quello in cui è stata sostenuta la spesa
- Il credito deve essere indicato nella **dichiarazione dei redditi** del periodo d'imposta di riferimento e su quelle successive fino a quando non viene completamente utilizzato
- Il credito d'imposta **non concorre** alla formazione di reddito, né ai fini del calcolo dell'Irap

IMPORTANTE: Non tutte le transazioni danno diritto al credito d'imposta, ma solo quelle che derivano da spese effettuate dai clienti. Vanno distinte, inoltre, componente variabile e componente fissa dei costi

ADEGUAMENTO REGISTRATORI DI CASSA

Slitta al **primo gennaio 2021** il termine per l'adeguamento dei registratori di cassa telematici idonei alla trasmissione dei dati dei corrispettivi giornalieri al Sistema della Tessera sanitaria

STOP ALLE SANZIONI

- Non applicazione delle sanzioni a commercianti ed esercenti con fatturato inferiore ai **400.000 euro** che non sono stati in grado di dotarsi entro il **1° luglio** del registratore di cassa telematico o per il mancato utilizzo della procedura web messa a disposizione dall'Agenzia delle Entrate
- Lotteria degli scontrini con più possibilità di vincite per chi utilizza **pagamenti digitali**. La partenza viene posticipata al **1° gennaio 2021**
- Rinvio del **bonus Befana** per chi paga con strumenti tracciabili

**Registratore di cassa telematico, le regole per lo sconto****COS'È**

È un credito d'imposta che spetta per gli anni 2019-2020 sulle spese sostenute per l'acquisto o l'adeguamento degli strumenti utilizzati per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri

A CHI SPETTA

Lo sconto fiscale è riservato agli **esercenti commerciali che utilizzano i registratori di cassa**

A QUANTO AMMONTA

Al **50%** della spesa sostenuta con strumenti tracciabili fino ad un massimo di **250 euro** in caso di acquisto e di **50 euro** in caso di adeguamento di cassa precedentemente acquistata

COME CHIEDERLO

Si può utilizzare a partire dalla prima liquidazione periodica dell'Iva successiva al mese in cui è registrata la fattura di acquisto o adeguamento. È stato istituito il codice tributo "**6899**" da indicare sul **modello F24** per utilizzare o riversare il credito in compensazione

Fonte: osservatori.net digital innovation



Peso:83%

Tra le misure l'Alta velocità, la spinta sui pagamenti «cashless»
il progetto Impresa 4.0 plus e la revisione dell'abuso d'ufficio

Il retroscena

Nel piano infrastrutture, ecologia e digitale Ma la cassa integrazione spacca la maggioranza

M5S vuole il prolungamento, il Pd è per gli incentivi

di **Andrea Ducci**
e **Lorenzo Salvia**

ROMA Un anno difficilissimo. A causarlo oltre all'emergenza sanitaria è l'allarme sui dati dell'economia. Un contesto che spinge il premier Giuseppe Conte a predisporre rapidamente un piano di medio termine per sostenere il tessuto produttivo del Paese. La chiusura degli Stati generali porta un corredo di progetti e di riforme che dovranno essere tradotti e resi operativi, con un piano che nasce anche dalla scrematura di «circa 187 tra mission e singoli progetti. Li abbiamo studiati con i ministri e già condivisi con i gruppi parlamentari di maggioranza che sostengono questo governo», ha specificato più volte il premier. L'impianto del progetto prevede, per esempio, una spinta per la definitiva transizione energetica ed ecologica, una serie di misure per la digitalizzazione dei servizi e un programma di interventi nel settore delle infrastrutture.

Ma il vero ostacolo per il premier risiede nell'urgenza di mettere mano nei prossimi giorni all'assestamento di bilancio, un'operazione necessaria per consentire all'esecutivo di dettagliare un'ulteriore richiesta di deficit al Parlamento. Sarebbe la terza volta in pochi mesi con la giustificazione che bisogna fare fronte ai costi crescenti della pandemia. Tra le voci da finanziare in deficit figura la cassa integrazione e l'ipotesi di allungare la scadenza fino al termine dell'anno del pacchetto di ammortizzatori a tutela dei lavoratori, compreso il blocco dei licenziamenti. Con il passare dei giorni all'interno della maggioranza sono però maturate sensibilità e orientamenti diversi, con tanto di frizioni crescenti. Il M5S è dell'avviso di prorogare la cassa integrazione e impedire che le aziende licenzino, mentre il Pd è arrivato alla conclusione che continuare a ingessare il sistema produttivo sia dannoso e soffocante per il tessuto industriale del Paese. Le risorse della cassa integrazione potrebbero, secondo lo schema alternativo a

quello del M5S, essere così destinate agli incentivi alle aziende per assumere. Ai licenziamenti farebbero cioè da contraltare le assunzioni delle imprese che si rimettono in moto e investono. Una «grana» che Conte deve risolvere in pochi giorni.

Certo è che al termine del braccio di ferro servirà comunque uno scostamento di bilancio, con un maggiore disavanzo che andrà ad appesantire ulteriormente il debito ormai avviato verso il 160% del Pil. C'è poi il tema della pressione fiscale, tutte o quasi le categorie convocate a Villa Doria Pamphilj hanno chiesto, secondo i casi, un intervento che alleggerisca il peso delle tasse, tagli il cuneo fiscale, introduca sgravi



Peso: 39%



fiscali sugli affitti. Tutti richiami che tentano Conte, ne intuisce gli effetti sia in termini di consenso sia in termini economici, al punto da indurre il premier a dire che un abbassamento dell'Iva «potrebbe dare una spinta alla ripresa dei consumi: è un fatto di fiducia». Una fuga in avanti in parte corretta dalle parole pronunciate al termine degli Stati generali. «Non abbiamo deciso. Anche perché è una misura costosa». Resta che l'imposta sul valore aggiunto non aumenterà e il governo

alla prossima legge di Bilancio sarà dispensato dal trovare le risorse per disinnescare le clausole di salvaguardia, così come previsto dal decreto Rilancio.

Sul fronte della modernizzazione del Paese Conte si riserva alcune leve come l'incentivazione ai pagamenti digitali per combattere il sommerso e confida nel varo del decreto Semplificazione. Che prevede interventi ordinamentali sulle procedure, la revisione di abuso d'uffi-

cio e responsabilità erariale, l'estensione di alcune deroghe al Codice appalti.

Le richieste

Le categorie hanno chiesto di ridurre pressione fiscale, costo del lavoro e affitti

La road map

I punti chiave tra i 187 progetti

✓ Il piano di Conte per la ripartenza nasce dalla scrematura di circa 187 progetti. I cardini: spinta per la definitiva transizione energetica ed ecologica, misure per digitalizzare i servizi, una lunga serie di interventi sulle infrastrutture

L'ostacolo in Parlamento

✓ Il vero ostacolo per il premier sta però nell'urgenza di intervenire ancora una volta sull'assestamento di bilancio. Sarebbe la terza volta che il governo si rivolgerebbe al Parlamento per ottenere le coperture economiche

Lavoro, due strade per ripartire

✓ Il nodo della cassa integrazione sarà il principale da sciogliere nei prossimi giorni. Il Movimento chiede che gli ammortizzatori sociali vengano estesi, mentre buona parte del Pd chiede di individuare una terza via



Peso:39%

Previdenza - Pensioni, meglio non rinviare. Da gennaio 2021 scatterà il nuovo taglio degli assegni

Cirioli a pag. 17

Gli effetti della revisione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo

Pensioni, è meglio non rinviare

Da gennaio 2021 scatterà il nuovo taglio degli assegni

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Sforbiciata sulle pensioni, per effetto della nuova revisione dei coefficienti per convertire i contributi. Il taglio si farà sentire: ecco un esempio pratico. Pietro e Paolo hanno lavorato e accumulato un montante contributivo identico, pari a 300 mila euro. Pietro ha compiuto 65 anni nel 2009 e da allora è in pensione. Paolo, invece, li compirà il prossimo anno e già pregusta di mettersi a riposo. Nonostante l'identica situazione lavorativa, contributiva e anagrafica, Pietro gode da più di dieci anni di una pensione annua dell'importo di oltre 18 mila euro, mentre Paolo dall'anno prossimo riceverà una pensione di oltre 15 mila euro. Una differenza (circa 3 mila euro) che si fa più evidente e «consistente», immaginando per i due un identico orizzonte di vita: Paolo, il più giovane, intascherà per un minor tempo una pensione d'importo inferiore a quella di Pietro. Un sacrificio richiesto per tenere in equilibrio il carrozzone pensionistico e per mantenere la promessa fatta a Pietro che, viceversa, il più vecchio dei due, intascherà per più anni una pensione d'importo maggiore. L'esempio ipotetico dei due lavoratori traduce in cifre, appunto, gli effetti della nuova revisione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo, applicabili nel biennio 2021/2022 e fissati dal dm 1° giugno pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 147/2020 (si veda *ItaliaOggi* del 13 giugno). Tra il 2009 e il 2021, il coefficiente per l'età di pensionamento di 65 anni si riduce del 15%: era 6,136%

calerà a 5,220%.

Meglio mettersi subito in pensione. La notizia non è buona per chi andrà a riposo a partire dal prossimo anno: avrà una pensione annua inferiore, in media, rispetto a chi ci è andato o ci andrà quest'anno. La novità va tenuta presente anche da chi voleva rimanere qualche mese o anno in più al lavoro; infatti, rinviando il pensionamento da quest'anno al prossimo, anche di un mese, da dicembre a gennaio, costerà in termini di minore pensione annua, danno che poi conserverà per tutta la vita da pensionato. È questa la quinta revisione, da quando è stata introdotta nell'anno 2009, e tutte le revisioni sono state sempre e soltanto negative, ciò significando che, a ogni appuntamento, l'importo della pensione è stato tagliato in qualche misura.

Il calcolo della pensione. Ma perché succede questo? Domanda più che legittima, se si pensa che fino a qualche anno fa, invece, non c'erano calcoli stratosferici (e incomprensibili) per determinare il diritto (quando è possibile mettersi in pensione) e la misura della pensione (cioè l'importo): la pensione era semplicemente una quota della retribuzione. Oggi, invece, a voler sintetizzare, diritto e misura della pensione sono soggetti ai seguenti indici finanziario-attuariali:

- rivalutazione del montante contributivo (viene fatto per anno di accesso alla pensione);
- speranza di vita = indice cui è affidato il compito di adeguare l'età di pensionamento;
- coefficienti di trasformazione = sono periodicamente

aggiornati sulla base di vari fattori statistici;

- perequazione delle pensioni = adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione, al fine di conservare costante il loro potere di acquisto.

A monte di ciò, va considerato il «regime» di calcolo della pensione (che fissa il «criterio» di calcolo della pensione). Dopo la riforma Fornero, i lavoratori sono tutti uguali circa questo criterio, perché la riforma ha esteso a tutti il «sistema contributivo», stabilendo, di principio, che con questa regola di calcolo vanno determinate le quote di pensione relative ai contributi versati dal 1° gennaio 2012. Per alcuni ciò non ha segnato una novità perché già appartenenti a tale sistema; si tratta, in particolare:

- di quanti hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 ai quali già si applicava/ applica la sola regola contributiva di calcolo della pensione;
- di quanti, pur avendo cominciato a lavorare prima del 1° dicembre 1996, al 31 dicembre 1995 avevano maturato meno di 18 anni di contributi, per cui erano/sono destinatari della regola «mista» di calcolo della pensione, ossia «retributiva» per l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 1995 e «contributiva» per i periodi successivi.

Per altri, invece, la Fornero

Pensione	Importo	Cambiamento
1	18.000	-15%
2	15.000	+16,7%
3	12.000	+25%
4	9.000	+33,3%
5	6.000	+40%
6	3.000	+50%
7	1.500	+60%
8	750	+70%
9	375	+80%
10	187,5	+90%

Peso: 1-1%, 17-91%

è stata una rivoluzione perché s'è trattato di un cambio di criterio a 360 gradi; si tratta, in particolare:

- di quanti potevano contare su almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 e che, per questo motivo, continuavano a essere destinatari della sola regola «retributiva» di calcolo della pensione: dal 1° gennaio 2012 anche a loro, con riferimento ai contributi versati dalla stessa data (cioè dal 1° gennaio 2012), la pensione è calcolata con la regola contributiva e non più con quella retributiva.

Riassumendo, dal 1° gennaio 2012 la situazione per le tre diverse categorie di soggetti prima individuate è questa:

- nessuna novità per quanti hanno cominciato dal 1° gennaio 1996: a loro già si applicava e continua ad applicarsi la sola regola contributiva di calcolo della pensione;

- nessuna novità neppure per quanti hanno cominciato a lavorare prima del 1° dicembre 1996 e al 31 dicembre 1995 aveva meno di 18 anni di contributi: erano e continuano a essere destinatari della regola «mista» di calcolo della

pensione, ossia «retributiva» per l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 1995 e «contributiva» per i periodi di attività successivi al 1° gennaio 1996;

- la novità colpisce, invece, quanti potevano contare su almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 e che, per questo motivo, continuavano a essere destinatari della sola regola «retributiva» di calcolo della pensione. Loro, infatti, sono divenuti destinatari del regime «misto» con applicazione del criterio retributivo per le anzianità maturate fino al 31 dicembre 2011 e del criterio contributivo per le anzianità maturate dal 1° gennaio 2012.

Nuovo taglio delle pensioni dal 2021. I coefficienti operano nel «sistema contributivo» delle pensioni e servono a trasformare (cioè a convertire) i contributi in pensione. L'ultima revisione, la quarta, c'è stata a gennaio 2019 (si veda la tabella in pagina), sempre negativa, di circa l'1%, portando il calo complessivo del periodo oltre il 12%. La prossima revisione scatterà a gennaio 2021, applicandosi

ai lavoratori che andranno in pensione a partire dalla stessa data, e sarà anch'essa negativa. Vie di fuga o scappatoie da questa tagliola non ci sono, se non quella di lavorare di più. La riforma Fornero, per questo, ha agevolato chi resterà al lavoro fino alla veneranda età di 71 anni, al fine di ottenere pensioni più consistenti derivanti dalla permanenza al lavoro per più anni. Per questo, dall'anno 2019 è operativo un nuovo coefficiente, legato all'età di 71 anni, che è il più alto di tutti (offrendo, cioè, un assegno «più pesante», ma in prospettiva spettante, evidentemente, per meno anni di vita...).

— © Riproduzione riservata —

Coefficienti e variazioni nel tempo

Età ⁽¹⁾	Anni 1996-09	Anni 2010-12	VAR 2009-10	Anni 2013-15	VAR 2012-13	Anni 2016-18	VAR 2015-16	Anni 2019-20	VAR 2018-19	Anni 2021-22	VAR 2020-21
57	4,720%	4,419%	- 6,38%	4,304%	- 2,60%	4,246%	- 1,35%	4,200%	- 1,08%	4,186%	- 0,33%
58	4,860%	4,538%	- 6,63%	4,416%	- 2,69%	4,354%	- 1,40%	4,304%	- 1,15%	4,289%	- 0,35%
59	5,006%	4,664%	- 6,83%	4,535%	- 2,77%	4,468%	- 1,48%	4,414%	- 1,21%	4,399%	- 0,34%
60	5,163%	4,798%	- 7,07%	4,661%	- 2,86%	4,589%	- 1,54%	4,532%	- 1,36%	4,515%	- 0,38%
61	5,334%	4,940%	- 7,39%	4,796%	- 2,91%	4,719%	- 1,61%	4,657%	- 1,24%	4,639%	- 0,39%
62	5,514%	5,093%	- 7,64%	4,940%	- 3,00%	4,856%	- 1,70%	4,790%	- 1,36%	4,770%	- 0,42%
63	5,706%	5,257%	- 7,87%	5,094%	- 3,10%	5,002%	- 1,81%	4,932%	- 1,40%	4,910%	- 0,45%
64	5,911%	5,432%	- 8,10%	5,259%	- 3,18%	5,159%	- 1,90%	5,083%	- 1,47%	5,060%	- 0,45%
65	6,136%	5,620%	- 8,41%	5,435%	- 3,29%	5,326%	- 2,01%	5,245%	- 1,52%	5,220%	- 0,48%
66	-	-	-	5,624%	-	5,506%	- 2,10%	5,419%	- 1,58%	5,391%	- 0,52%
67	-	-	-	5,826%	-	5,700%	- 2,16%	5,604%	- 1,68%	5,575%	- 0,52%
68	-	-	-	6,046%	-	5,910%	- 2,25%	5,804%	- 1,79%	5,772%	- 0,55%
69	-	-	-	6,283%	-	6,135%	- 2,36%	6,021%	- 1,86%	5,985%	- 0,60%
70	-	-	-	6,541%	-	6,378%	- 2,49%	6,257%	- 1,90%	6,215%	- 0,67%
71	-	-	-	-	-	-	-	6,513%	-	6,466%	- 0,72%

1. Età di pensionamento



Peso: 1-1%, 17-91%



L'INCOGNITA DEI DISSIDI FRA PD E CINQUE STELLE. SI STUDIA UN INTERVENTO PER GLI STAGIONALI DEL TURISMO

Ecobonus al 110% fino a fine 2022 Negli sgravi anche le seconde case

L'esame del decreto rilancio entra nel vivo. Corsa contro il tempo: scade il 18 luglio

LUCAMONTICELLI
ROMA

Ecobonus al 110 per cento, incentivi all'automotive, allentamento dei vincoli sui contratti a termine e risorse alle scuole paritarie. Sono questi alcuni dei nodi che il governo e la maggioranza proveranno a sciogliere questa settimana con l'esame del decreto Rilancio che finalmente entrerà nel vivo. Oggi si riunisce la commissione Bilancio dopo che nel weekend i relatori hanno intensificato i contatti con esecutivo e opposizione per definire un pacchetto di emendamenti che hanno promesso di depositare alla Camera martedì. Anche il decreto varato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, che permette alle imprese che ne hanno bisogno di anticipare le 4 settimane di Cig riservate a settembre e ottobre, dovrebbe confluire nel decretone finanziato con 55 miliardi di extradeficit.

Piace a tutti l'ecobonus sul-

le ristrutturazioni, perché può rappresentare un volano di ripresa per l'edilizia, duramente colpita dalla crisi esplosa con la pandemia. Le proposte presentate dai "giallorossi" e dal centrodestra sono molte e la sintesi non è semplice visto che le coperture scarseggiano. Per finanziare le modifiche all'intero dl ci sono a disposizione solo 800 milioni di euro.

L'idea è quella di estendere la maxi detrazione al 110 per cento, che scatta il 1° luglio, per un altro anno, fino alla fine del 2022. E di far rientrare negli sgravi anche i lavori su tutte le seconde case non di lusso (per ora le villette sono escluse), sugli impianti sportivi, gli alberghi e gli edifici degli enti del Terzo settore. Le aziende hanno chiesto un meccanismo per ottenere un anticipo di liquidità perché con lo sconto in fattura garantito al cliente gli imprenditori

rischiano di aspettare un anno prima di incassare i soldi dei lavori.

Un altro tema sul tavolo che ha creato tensioni sia dentro la maggioranza che con l'opposizione riguarda il sostegno al settore dell'auto. Si parte dall'emendamento del Pd che stabilisce un incentivo di 4 mila euro (metà a carico dello Stato e metà del concessionario, che poi si dimezza nel 2021) sulla rottamazione di una vettura vecchia di dieci anni e l'acquisto di un veicolo euro 6. I 5 stelle restano freddi e preferiscono vincolare gli aiuti sulle elettriche e le ibride.

Sul versante lavoro, il rinnovo dei contratti a termine senza causalità per tutto il 2020 è altro argomento di frizione, ma la nuova deroga dovrebbe passare nonostante la contrarietà di Nunzia Catalfo. La ministra, intanto, sta lavorando a un provvedimento rivolto agli stagionali del turismo che non hanno avuto accesso al bonus

600 euro. Il decreto Rilancio scade il 18 luglio, l'approdo in aula a Montecitorio è atteso per lunedì prossimo, quindi le tre letture parlamentari appaiono un miraggio, con buona pace del bicameralismo. —

**Rottamazione auto,
due ipotesi:
solo per le elettriche
o estesa a tutte**



Peso:25%



Speciale Telefisco - Obiettivo Rilancio

VIDEOFORUM DOMANI DALLE 9 ALLE 12

La bussola nelle norme Covid-19 tra superbonus, liquidità e Cig

Ammortizzatori sociali, proroghe, ricapitalizzazione, bonus del 110%: tutte le novità normative legate all'emergenza Covid-19 saranno al centro domani dalle 9 alle 12 del videoforum «Obiettivo Rilancio - Speciale Telefisco», in diretta online a partecipazione gratuita. Sono previste otto relazioni. L'evento sarà chiuso dall'intervento del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e da una tavola rotonda con il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria

Ruffini, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Massimo Miani, e la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone.

— a pagina 17

I TEMI E I RELATORI

I finanziamenti alle imprese

Marco Piazza

Il fondo perduto, **Luca Gaiani**

La ricapitalizzazione delle imprese

Roberto Lugano

Gli ammortizzatori sociali

Enzo De Fusco

Accounti, versamenti e controlli

Dario Deotto

Il bonus del 110%

Gian Paolo Tosoni

I crediti di imposta per le imprese

Gian Paolo Ranocchi

Novità su contenzioso e riscossione

Antonio Iorio



PER ISCRIVERSI
<https://virtualevent.ilssole24ore.com/telefisco-rilancio>

L'EVENTO

Dal fondo perduto al superbonus: il Dl Rilancio domani a Telefisco

Appuntamento online dalle 9 di martedì con gli esperti del Sole. Otto relazioni sul Dl 34/20 poi le interviste a Gualtieri, Ruffini, Miani e Calderone

È in agenda domani, martedì 23 giugno, «Obiettivo rilancio - Speciale Telefisco - Videoforum edition», l'appuntamento del Sole 24 Ore dedicato principalmente alle novità del decreto Rilancio.

L'evento in videoforum edition

L'incontro di domani si svolgerà in modalità digitale dalle ore 9 alle 12; affronterà i temi più caldi del momento e si potrà seguire diretta-

mente all'indirizzo internet ilssole24ore.com/telefisco-rilancio

L'iscrizione è gratuita fino a esaurimento dei posti disponibili per il collegamento digitale.

Il convegno si ricollega al model-



Peso: 1-8%, 17-37%

lo di Telefisco, le cui caratteristiche saranno adattate ai tempi dettati dall'emergenza. La scaletta degli interventi spazia dai finanziamenti per le imprese al **fondo perduto**, dalla **ricapitalizzazione** delle società agli ammortizzatori sociali, dalle regole su **acconti, versamenti e controlli** fino al **superbonus del 110%**, dai **crediti di imposta** alle novità di **contenzioso e riscossione**.

I relatori saranno **Marco Piazza, Luca Gaiani, Roberto Lugano, Enzo De Fusco, Dario Deotto, Gian Paolo Ranocchi, Gian Paolo Tosoni e Antonio Iorio**. Il programma dettagliato è riportato nella scheda a fianco.

Le relazioni saranno seguite dalla risposta ad alcuni quesiti dei lettori tratti dal **Forum Rilancio**, lanciato dall'**Esperto risponde** del Sole 24 Ore nelle scorse settimane e riaperto per l'occasione.

Il Forum con gli esperti

Proprio il Forum Rilancio offre ai lettori un'occasione in più per interagire con gli esperti e gli autori del Sole 24 Ore.

Alcuni quesiti di interesse generale, saranno affrontati direttamente nel corso dell'evento di domani. Ma molti altri hanno trovato e troveranno risposta direttamente online, oltre che sulle pagine del quotidiano. Per consultarli è sufficiente accedere alla piattaforma online dedicata al Forum: www.ilsole24ore.com/forumrilancio

Il talk show conclusivo

Invertendo la tradizionale scaletta dell'edizione "classica" di Telefisco, sarà l'ultima parte del videoforum a ospitare un momento di **confronto con le istituzioni** e il **mondo professionale** sui temi di maggiore attualità. A partire - solo per citare due temi di particolare interesse - dal **calendario degli adempimenti** e dalle **proroghe dei versamenti fiscali** in scadenza.

La seconda parte della mattinata si aprirà così con un'intervista al professor **Guglielmo Maisto**. Seguirà un'intervista al ministro dell'Economia e delle finanze, **Roberto Gualtieri**, che proprio lo scorso 30 gennaio a Telefisco - poco prima che scoppiasse l'emergenza coronavirus - annunciò l'intenzione di avviare un percorso di riforma fiscale.

Chiuderà la giornata una tavola rotonda cui parteciperanno il direttore dell'agenzia delle Entrate, **Ernesto Maria Ruffini**, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, **Massimo Miani**, e la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, **Marina Calderone**.

Gli otto webinar

Il 23 giugno, comunque, non sarà l'ultimo atto, ma rappresenterà il punto d'avvio di un'operazione più articolata, nell'ambito dell'offerta del Gruppo 24 Ore.

Per avere da subito chiarimenti e spiegazioni è possibile scegliere «**Smart 24 Fisco Start**», la banca dati (in promozione "speciale ripartenza" al costo di **149 euro** fino al **31 luglio 2020**) che raccoglie quanto prodotto dal Gruppo 24 Ore sull'emergenza Covid-19.

Su questa stessa piattaforma si svolgerà, dal 26 giugno, una serie di **otto webinar** di approfondimento con gli autori e gli esperti del Sole 24 Ore.

Il calendario è già stato definito (si veda la scheda a fianco) e affronta i principali temi dell'attività professionale legati ai provvedimenti emanati per far fronte all'emergenza coronavirus, dal **decreto "cura Italia"** (Dl 18/2020) al **decreto Liquidità** (Dl 23/2020) fino al **decreto Rilancio** (Dl 34/2020), che proprio nelle prossime settimane arriverà alla stretta finale per la conversione in legge.

I crediti formativi

Come da tradizione per tutti gli appuntamenti di Telefisco, la partecipazione all'evento è stata **accreditata** per la **formazione dal Cndcec**.

Per gli otto webinar successivi, invece, è in corso la procedura di accreditamento per i commercialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/telefisco-rilancio

Il sito da cui seguire lo Speciale Telefisco di martedì 23 giugno



Peso: 1-8%, 17-37%

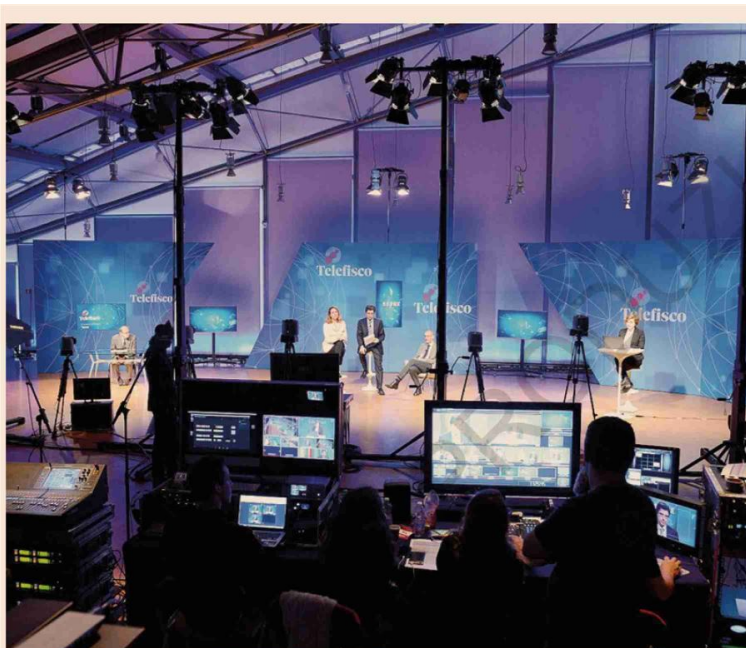
**IL CALENDARIO****1****IL PROGRAMMA DEL PRIMO EVENTO****Martedì 23 giugno****Obiettivo rilancio - Speciale Telefisco - Videoforum edition**
(durata 3 ore)

- **I finanziamenti alle imprese** - Marco Piazza
- **Il fondo perduto** - Luca Gaiani
- **Ricapitalizzare le imprese** - Roberto Lugano
- **Gli ammortizzatori sociali** - Enzo De Fusco
- **Acconti, scadenze e controlli** - Dario Deotto
- **Il bonus del 110%** - Gian Paolo Tosoni
- **Crediti d'imposta per le imprese** - Gian Paolo Ranocchi
- **Novità su contenzioso e riscossione** - Antonio Iorio

2**IL CALENDARIO DEGLI OTTO WEBINAR****Gli otto webinar**

(1 ora ciascuno)

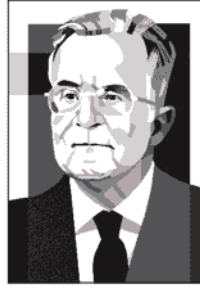
- **Martedì 26 giugno: Versamenti, sospensioni e proroghe**
Dario Deotto, Luigi Lovecchio e Tonino Morina
- **Martedì 30 giugno: Ecobonus e aiuti alle famiglie**
Luca De Stefani e Benedetto Santacroce
- **Martedì 7 luglio: Aiuti a imprese, autonomi e professionisti**
Pierpaolo Ceroli, Raffaele Rizzardi e Andrea Vasapolli
- **Martedì 14 luglio: Attività processuali e contenzioso**
Guido Camera e Antonio Iorio
- **Martedì 21 luglio: Misure per la ripresa**
Primo Ceppellini, Marco Piazza e Benedetto Santacroce
- **Martedì 28 luglio: Misure per il lavoro e ammortizzatori sociali**
Enzo De Fusco e Josef Tschoell
- **Martedì 1° settembre: Sicurezza sul lavoro**
Mario Gallo
- **Mercoledì 16 settembre: Profili giuridici, societari e contrattuali**
Angelo Busani, Nicola Cavalluzzo, Niccolò Nisivocchia



Telefisco 2020. Un momento del convegno dell'Esperto Risponde tenutosi il 29 gennaio scorso



Peso:1-8%,17-37%



Romano Prodi

“Incentivi per le fusioni e le startup”

LUCA PIANA → pagine 4-5

“Lo Stato nelle imprese private come azionista di minoranza”

LUCA PIANA

Romano Prodi non si definisce ottimista perché, dice, «se ci sarà una recrudescenza del virus, diventerà più complicato». Ma osserva che «la reazione contro la crisi non ha precedenti: alle risorse messe in gioco dagli Stati Uniti e dalla Cina si sono aggiunte quelle europee, che sono tante, tra fondi già stanziati, poi il Mes, infine il piano Next Generation. E molti non hanno ancora capito quanto importante sia, nell'immediato, che la Germania abbia deciso di andare in deficit di bilancio, e di farlo in modo vigoroso. Con l'austerità ci ha tenuto in crisi per anni mentre, ora, tutti quelli che potevano mettere i soldi sul tavolo, lo hanno fatto». La carriera del professore, 81 anni in agosto, lo rende un interlocutore privilegiato in una fase in cui le sue esperienze sono tutte rilevanti per decifrare il presente. Economista, presidente dell'Iri, premier due volte e, nel mezzo, presidente della Commissione europea, osserva che i protezionismi e il coronavirus hanno cambiato le prospettive perché «in futuro il mercato globale sarà un po' meno globale. Gli Stati Uniti e l'Europa non possono più permettersi quanto è avvenuto nella pandemia per la mancanza di produzioni di presidi sanitari elementari come mascherine, camici, respiratori. Il nostro futuro sarà caratterizzato dalla tendenza a una maggiore sufficienza regionale tra i grandi protagonisti mondiali, Stati Uniti, Europa e Cina. Non la

fine della globalizzazione, ma una sua riorganizzazione».

Ha detto che il processo per noi non sarà né facile né automatico.

«Perché dovremo essere veloci, scegliere la nostra vocazione e darci una politica industriale. Per motivi politici e economici in molti settori, soprattutto quelli ad altissima tecnologia, i tre grandi protagonisti vorranno partecipare al gioco. Tra le imprese vi saranno dunque molti rimpatri. Dobbiamo cercare di essere fra quelli che ne beneficeranno».

Il problema delle nostre imprese?

«Partiamo da quello che, purtroppo, è il nostro grande vantaggio: il basso costo del lavoro. Rispetto ai Paesi europei più avanzati, Germania, Francia, Svizzera, Austria, il costo complessivo del lavoro è minore. Dovrebbe favorire gli investimenti e, invece, non è sufficiente. Badi bene, i nostri imprenditori affrontano tanti problemi, come i costi elevatissimi dell'energia o della logistica. Ma la manodopera costa poco, eppure non basta per attirare gli investimenti, che sono frenati dalla scarsa produttività complessiva».

Perché è bassa?

«Oltre ai noti e tragici problemi della burocrazia e della giustizia, soffrono per le dimensioni ridotte delle aziende. Se si osserva la produttività di quelle che sono a capo di una filiera o delle medie, non abbiamo nulla da imparare dai tedeschi. Poi però ne abbiamo un'infinità di piccole in difficoltà. Ovunque ci sono zone artigianali con aziende chiuse e capannoni vuoti. Molti piccoli hanno

costi troppo elevati e agiscono in mercati a scarso valore aggiunto. Così non possono che essere le vittime dei Paesi emergenti».

Come spendere i soldi europei per recuperare produttività?

«Darei priorità assoluta agli incentivi, anche a fondo perduto, per favorire non solo gli investimenti in tecnologia, ma soprattutto le fusioni, che aiutino le imprese a fare un salto dimensionale, e a tutti gli strumenti necessari per dare continuità alle aziende familiari. Poi servono aiuti alle startup: chiaro che molte non ce la fanno ma bisogna far sì che quelle che sopravvivono non emigrino. La vicepresidente della Commissione, Margrethe Vestager, ha annunciato che saranno rilassate le regole sugli aiuti alle startup. Ci vuole subito qualcuno che selezioni le meritevoli, senza paura di rischiare, perché il rischio è parte della loro natura. La risposta dev'essere immediata, gli altri si muoveranno rapidamente».

Il nesso fra innovazione e istruzione è forte. Gli italiani però sono indietro negli studi superiori.

«Insisto spesso sull'istruzione e sul



Peso: 1-3%, 4-85%, 5-33%

progresso tecnologico. E la mia mania per le scuole tecniche è ben nota. Dobbiamo dar loro dignità, è un fatto educativo che prima di tutto va affrontato con i genitori. Non è poi possibile che le scuole seguano gli aspetti specifici del vorticoso progresso tecnico, c'è bisogno di formazione continua, indispensabile con le nuove tecnologie. Prenda ad esempio la meccanica strumentale».

Il primo settore per export.

«Sta vivendo la trasformazione più forte, deve integrare i progressi dei Big Data e dell'intelligenza artificiale. Sia chiaro: è difficile che l'Italia possa essere un grande produttore di intelligenza artificiale, i terribili oligopolisti mondiali vi impegnano risorse senza limiti. Possiamo però fare un grande sforzo per integrarla nella produzione, e per farlo abbiamo bisogno di strutture che facciano da ponte. Sono trent'anni che si predica la necessità di creare un istituto come il Fraunhofer».

L'istituto di Monaco che aiuta il trasferimento tecnologico e ha una filiale a Bolzano.

«La tecnologia applicata non può parlare solo tedesco. La questione è anche il ruolo delle Regioni. Abbiamo deciso che ne abbiano uno nella politica industriale? Ffacciamolo, con un coordinamento centrale però per impedire che ognuna metta su il suo Fraunhofer senza curarsi di cosa fanno gli altri e, poi, per far lavorare insieme università, Cnr e imprese. Guardi che non penso a molti centri. La Lombardia potrebbe occuparsi subito di chimica degli intermedi, l'Emilia di meccanica strumentale e così via. Anche al Sud ci sono aree che possono rispondere bene alla modernizzazione, penso in particolare a Napoli e di Bari».

Tutti invocano investimenti green. Concorda?

«Saranno sempre più importanti, ma con alcuni problemi seri. Perché se non parteciperemo in modo attivo ai necessari investimenti il prezzo delle scelte ambientaliste sarà troppo alto, e i contrari si scateneranno. Non possiamo essere solo consumatori, dobbiamo essere anche produttori del verde. Pensi alle batterie: se non ci diamo una sveglia l'auto elettrica

sarà solo un passivo».

Pensa a un fatto in particolare?

«Alla prima riunione per definire una politica europea sulle batterie per l'auto, l'Italia non c'era. Il risultato? Si è deciso di costruire tre impianti, uno sperimentale in Francia, e due produttivi, uno in Germania l'altro in Francia. Una nuova politica ambientale è un diritto dei cittadini, ma non possiamo affrontarla solo comprando tecnologie all'estero».

Confindustria e governo si sono scontrate sul ruolo dello Stato nelle aziende. Lo Stato deve tornare a giocare un ruolo attivo?

«All'Iri ho avuto il compito di privatizzare tante imprese e non mi sono mai tirato indietro. Ho fatto di tutto però perché rimanessero in Italia. Poi purtroppo molte sono state vendute, anche perché non abbiamo fatto una politica che regolasse il problema. Ora non penso a uno Stato dirigista e nemmeno a una nuova Iri, non è possibile, ma se un'azienda chiede una grande quantità di denaro pubblico è necessario che vengano garantiti i nostri interessi. La Francia ha già risolto il problema, pur avendo una struttura industriale molto peggiore della nostra».

Come l'ha fatto?

«Con un ruolo studiato di azionista di minoranza da parte dello Stato. Nei casi nei quali è in gioco la strategia di lungo periodo è presente non solo come arbitro, ma anche come socio a salvaguardia degli interessi nazionali. Così un Paese che non è industrialmente un gigante ha un peso infinitamente più forte del nostro nell'oligopolio mondiale. Se un'azienda ottiene grandi quantità di denaro pubblico, bisognerà pure che lo Stato possa garantire che il denaro dei cittadini non sia impiegato per lucrare vendendola all'estero. La Germania non è certo un Paese pericolosamente comunista, ma se mette 9 miliardi in Lufthansa, vuole poterci mettere il naso».

Quando parla della Francia il pensiero va alla fusione Fca-Psa.

«Nella nuova impresa avremo un azionista italiano, ma dall'altra parte c'è anche lo Stato francese. Non propongo certo nessuna

partecipazione italiana ma non posso non mettere in rilievo l'asimmetria. La soluzione deve essere la meno intrusiva possibile ma uno sguardo all'interesse italiano non lo ritengo certamente un'eresia».

La Confindustria dice: visto lo Stato in Alitalia e all'Ilva?

«Facciamo l'elenco di cosa è successo a tanti privati? Pensi al settore telefonico, al cemento, alla gomma. Ho sempre ammesso i peccati pubblici, e ho cercato di correggerli, ma non è detto che le imprese private siano state concepite senza peccato».

Quindi il governo italiano dovrebbe avere più coraggio?

«Se identifica aziende importanti che rischiano di andar via e hanno bisogno di finanziamenti, può e deve aiutarle. La partecipazione pubblica dev'essere un caso eccezionale, ma ci sono altri strumenti per garantire che il denaro pubblico sia impiegato nell'interesse generale».

Dove dovrebbe investire adesso?

«Nelle aziende che chiamiamo capo-filiera, le nostre imprese che hanno bisogno di un salto per entrare e rimanere tra i leader mondiali. Poi la priorità dev'essere aiutare le imprese innovative a crescere: ne abbiamo troppo poche».

Lei ha detto che la Cdp gioca la partita delle partecipazioni pubbliche in modo finanziario.

«È nata così. Ora sta assumendo nuove funzioni. Ancor più dopo la crisi, è diventata un'importante protagonista delle politiche industriali. Naturale che ne vengano precisati i compiti e che la struttura sia rafforzata per affrontarli».

La frase

Darei priorità assoluta agli strumenti per favorire le fusioni che aiutino le imprese a fare un salto dimensionale e per dare continuità alle aziende familiari

Incentivi a fondo perduto alle aziende che si aggregano, a chi investe in tecnologie, alle startup. Un nucleo di centri per l'innovazione. E il possibile ingresso nei gruppi che hanno bisogno di fondi. La ricetta del Professore per ripartire

Ci vuole subito qualcuno che selezioni le startup meritevoli, senza paura di rischiare. La risposta dev'essere immediata, perché gli altri Paesi si muoveranno rapidamente





3,5

MILIONI DI IMPRESE ITALIANE

Secondo i dati Eurostat, sono quelle con meno di 10 addetti, su un totale di 3,7 milioni. In Germania sono 2,0 milioni su un totale di 2,5

39,8%

DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

La quota che, secondo i dati Eurostat, ha un livello di istruzione limitato alla scuola media, rispetto a una media Ue del 24,9% (dati 2019)

La Germania non è un Paese pericolosamente comunista, ma se investe 9 miliardi in Lufthansa vuole metterci il naso
L'ingresso dello Stato deve essere un caso eccezionale, ma possibile

La frase

In numeri

DECENNIO AMARO PER IL PIL PRO CAPITE IN ITALIA
CONFRONTO TRA IL 2019 E IL 2009 IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	2019	2009	DATI ANNUI, IN EURO
UE (28 PAESI)	28.650	25.030	
SVEZIA	43.840	38.030	
OLANDA	42.020	38.160	
AUSTRIA	38.250	34.830	
GERMANIA	35.980	30.580	
FRANCIA	33.270	30.250	
REGNO UNITO	32.960	29.420	
ITALIA	26.860	26.590	
SPAGNA	25.170	23.100	
POLONIA	12.980	9.070	

FONTE: EUROSTAT



RITRATTO DI MARTA SIGNORI



Peso:1-3%,4-85%,5-33%



Come spendere 230 miliardi

In arrivo dall'Europa un fiume di denaro mai visto prima. Ma il governo deve preparare presto un piano di spesa con costi e tempi dei progetti

John F. Kennedy diceva spesso che crisi e opportunità in cinese convivono nella stesso ideogramma. Se dal maledetto Covid 19 usciremo più forti e coesi di prima vorrà dire che anche in questo caso il mitico presidente degli Stati Uniti aveva visto giusto. Da qui a un anno l'Italia potrebbe andare incontro a una rivoluzione che la trasformerebbe in una nazione

più digitalizzata, ambientalmente sostenibile, più sicura di fronte agli eventi idrogeologici, più vocata alla ricerca.

continua a pagina 2 ->



IL PREMIER GIUSEPPE CONTE E URSULA VON DER LEYEN PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA (J. GERON/REUTERS)

ROBERTO PETRINI

Oltre 230 miliardi da spendere per un'Italia più verde e digi

ROBERTO PETRINI

Per il dopo-Covid in arrivo dall'Europa risorse pari al 13,5% del Pil. Una cifra mai vista prima. Ma il

governo deve preparare, presto e bene, un piano con i dettagli dei progetti

Peso: 1-38%, 2-70%, 3-63%



con relativi costi e tempi di realizzazione

→ segue dalla prima

A disposizione c'è il Recovery Fund, una cifra pari al 10 per cento del Pil che, unita agli altri due o tre strumenti messi a disposizione dall'Europa (Bei, Sure ed, eventualmente, il Mes) per rilanciare il Continente dopo il terribile shock asimmetrico, dispiega una potenza di fuoco di circa 230 miliardi.

Quello di cui dobbiamo convincerci è che non ci troviamo di fronte alla solita sfilata di carri armati di cartone. L'ex direttore degli Affari economici europei Marco Buti e l'economista Marcello Messeri hanno calcolato, in un paper per la Luiss targato 15 giugno, che le potenziali risorse per l'Italia ammontano a più di 230 miliardi, pari al 13,5 per cento del Pil. Oltre ai 172 miliardi del Recovery fund, ci sono 29 miliardi per il Sure (fondo antidisoccupazione), 35 miliardi di prestiti della Bei (Banca europea per gli investimenti). Senza contare i 37 miliardi del Mes, il noto fondo salva Stati, sul quale il governo non ha ancora assunto una decisione.

I PAESI PIÙ FRAGILI

L'altro mito da sfatare è che l'Italia, a conti fatti, ci rimetta. Sempre secondo lo studio, in tempi normali il nostro Paese contribuiva con una quota pari al 13,7 per cento del totale dei contributi nazionali mentre il suo Pil pesava solo per l'11,3 per cento sul totale dell'area. Ora la situazione si ribalta: con il Recovery fund, ribattezzato *Next generation Eu*, l'Italia accede al 22,7 per cento dei 750 miliardi messi a disposizione dall'Europa, più del doppio del suo peso in termini di Pil. Lo stesso accade per Grecia, Portogallo e Spagna, in conseguenza dello shock che ha colpito più violentemente i Paesi più deboli.

Ciò che non si può negare, invece, è che l'Italia deve fare in fretta, perché stavolta non si scherza con i tempi e la qualità dei progetti che serviranno per accedere ai fondi del *Next generation*. Tutto dovrà essere contenuto nel cosiddetto Recovery plan, che dovrà contenere per ogni singola iniziativa tempi e costi precisi e dovrà subire una attività di reporting e monitoraggio trimestrale. «Sono

questi i veri punti per l'Italia che in passato - spiegano Giampaolo Galli e Federica Paudice in un articolo per l'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica - ha dimostrato una scarsa capacità di utilizzare le risorse». I due autori ricordano che dei Fondi strutturali europei, per il ciclo 2014-2020 è stato allocato solo il 73 per cento e speso solo il 35 per cento.

Dunque bisogna fare presto e bene. «Saremo pronti con il Recovery plan per settembre», assicura Enzo Amendola, ministro per

gli Affari europei che sta gestendo il difficile negoziato sul *Next generation Eu*, che dovrà concludersi con l'approvazione da parte del Consiglio europeo e del Parlamento. Dunque l'Italia, almeno nelle intenzioni, è in buon anticipo rispetto alla finestra temporale fissata dalla Ue, che va dal 15 ottobre di quest'anno al 30 aprile del 2021.

Nel frattempo emergono le prime indicazioni sulle priorità del piano italiano, dopo i passaggi politici degli Stati generali e il serrato dibattito degli ultimi giorni. Quello che bisogna ricordare è che le due condizioni per ogni investimento sono quelle imprescindibili dettate da Ursula von der Leyen anche prima del Covid: transizione digitale e verde.

Dalla commissione Colao e dal piano con 187 progetti presentato agli Stati generali, il governo passerà a una focalizzazione più precisa: bisogna tenere conto infatti che l'intero *Next generation* è composto da una dozzina di fondi, ciascuno con un nome e con caratteristiche adatte a uno specifico progetto. Una sorta di supermercato della Commissione dove si devono valutare adattabilità alle proprie esigenze e condizioni di adesione.

LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE

In questo contesto la prima carta che l'Italia vuole giocare è quella della modernizzazione del sistema delle imprese. Al centro il rilancio del programma Industria 4.0 che prevederà oltre ai vecchi superammortamenti e investimenti in tecnologie una raffica di crediti d'imposta per la completa transizione digitale: due i fondi europei pronti alla bisogna, l'*InvestEu* con 31 miliardi e il nuovo *Solvency Support Instrument* per la ricapitalizzazione delle im-

prese. Senza contare il tema centrale della banda larga: solo il 25 per cento delle famiglie in Italia si connette contro il 60 per cento in Europa.

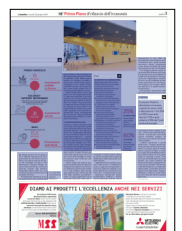
L'altro campo sul quale si punta è la trasformazione in chiave di risparmio energetico e di sicurezza, dell'intero patrimonio pubblico e civile italiano: dalle scuole, agli ospedali, alle università alle sedi della pubblica amministrazione. Un piano gigantesco dove dovrebbe rientrare, a detta del viceministro dell'Economia Misiani, anche un intervento contro la dispersione dell'acqua dalle condotte idriche.

Digitalizzazione significa puntare sulla ricerca e sull'innovazione e, seppure senza grande risalto tra l'opinione pubblica, esistono almeno due centri di eccellenza che - nei piani del governo - andranno incentivati: quello sull'idrogeno dell'Eni e quello sui biocarburanti dell'Eni. Senza dimenticare la vera sfida dei prossimi decenni: la lotta a tutti i coronavirus per i quali saranno necessarie risorse permanenti come quelle stanziare dal fondo *Horizon Europe* per 13,5 miliardi.

Per l'Italia si aprono anche altre possibilità di spesa sulle quali il governo sta convergendo: il Fondo *Just Transition*, creato apposta per raggiungere emissioni zero con 32,5 miliardi di dotazione, è già sotto l'occhio dei nostri tecnici per il recupero dell'area dell'Ilva e di quella mineraria del Sulcis.

Fare presto è necessario: il 60 per cento delle risorse deve essere assegnato entro il 2022. È vero che - come nota Galli sull'Osservatorio - solo il 6 per cento delle risorse verrebbe erogato nel 2021, ma non è escluso che si possa fare meglio.

L'ultima questione è quella delle tasse. I Cinque Stelle insistono perché sia l'occasione di ridurre. Lo hanno detto la viceministra Castelli, Di Maio e Crimi, un cenno alla possibilità dell'utilizzo delle risorse Ue lo ha fatto anche il premier Conte. Forse non sarà possibile farlo in modo



Peso: 1-38%, 2-70%, 3-63%



diretto, ma certo l'utilizzo dei fondi di Bruxelles alleggerirà alcune poste storiche che pesano sul nostro bilancio, a cominciare dalla sanità, e potrebbe aprire lo spazio a un intervento, seppure indiretto. L'Italia ce la può fare, ma deve giocare bene la partita Recovery.

172

RECOVERY FUND

È la quota (in miliardi) del fondo europeo destinata all'Italia



Roberto Gualtieri
Ministro dell'Economia



Enzo Amendola
Ministro per gli Affari europei



Carlo Bonomi
Presidente di Confindustria

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

Agli Stati generali dell'Economia di Villa Pamphilj il presidente della Confindustria **Carlo Bonomi**

- ha proposto al governo una serie di interventi per migliorare la produttività del sistema.
1. Una diversa tassazione dei cosiddetti "intangibles"
 2. La ripresa potenziata del piano Industria 4.0 con gli incentivi per la digitalizzazione delle imprese
 3. L'adozione di un modello preciso e iper-incentivato per il trasferimento tecnologico tra ricerca e imprese
 4. Una nuova visione sulla qualificazione dell'offerta formativa dell'istruzione secondaria, terziaria e post-terziaria
 5. Ridisegnare i contratti aziendali e le politiche attive del lavoro (da separare dal Reddito di cittadinanza) sulle politiche di formazione permanente
 6. Risolvere (senza espropri alle aziende private) il problema della rete a banda ultralarga
 7. Abolizione della carta nei servizi pubblici e nella giustizia
 8. Misurazione della qualità ed efficacia della spesa pubblica.
 9. Un piano per la sostenibilità della finanza pubblica e per la riduzione del debito

L'opinione

In passato l'Italia ha dimostrato una scarsa capacità di usare i soldi a disposizione. Tra il 2014 e il 2020 sono stati allocati il 73% e spesi soltanto il 35% dei Fondi strutturali europei

25%

LA BANDA LARGA

Solo un quarto delle famiglie italiane è connesso, contro il 60% in Europa

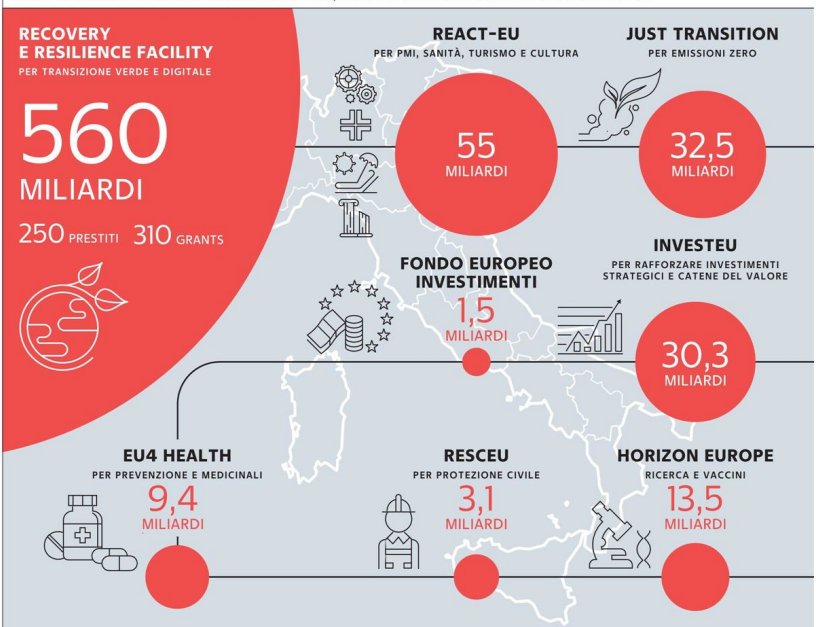
60%

LA DEADLINE

Il 60% delle risorse europee deve essere assegnato entro il 2022

I numeri

Il bazooka di Bruxelles Totale dei fondi europei stanziati o in fase di discussione tra i Paesi membri

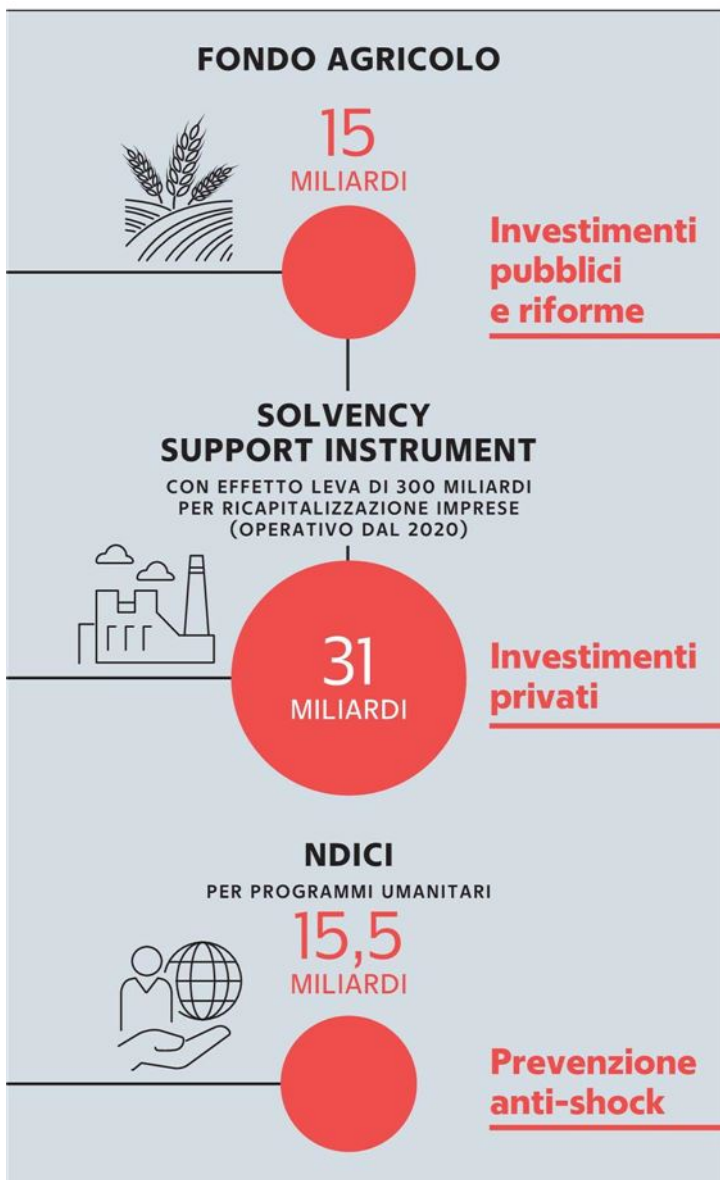




RENE VAN DEN BERG/LAMY

1

1 La sede della Commissione Ue a palazzo Berlaymont



Peso:1-38%,2-70%,3-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il bilancio

Gli industriali restano in trincea I sindacati aprono

►La kermesse di villa Pamphili ha rimarcato le distanze con le imprese. Freddi anche professionisti e commercianti

IL FOCUS

ROMA Secondo i sondaggisti solo un italiano su tre ha capito la natura degli Stati Generali. Se così fosse il dato non sarebbe esaltante per una iniziativa che secondo molti osservatori è nata più per esigenze di comunicazione da parte dell'esecutivo che per raccogliere davvero idee e suggerimenti sui piani di rilancio del Paese.

In qualunque modo li si voglia giudicare gli Stati Generali sono stati utilizzati da tutte le categorie italiane per delineare e chiedere provvedimenti a favore dei propri rappresentati in attesa che il governo faccia una sintesi o

trovi un filo rosso che leghi le misure e le riforme che la stessa Europa ci chiede per concederci gli ormai famosi 170 miliardi del Recovery Fund. L'iniziativa dunque si è trasformata un po' in un termometro degli umori e del livello di soddisfazione delle categorie italiane coinvolte in un confronto che è durato più di una settimana.

Restano sostanzialmente in trincea gli industriali che hanno chiesto più volte un piano concreto e coordinato di interventi e che nell'incontro a loro dedicato. Pollice verso anche dai professionisti mentre sono abbastanza soddisfatti i sindacati che hanno ottenuto un prolungamento della cassa integrazione e forse del divieto dei licenziamenti.

A sorpresa sono arrivate meno critiche del previsto dal turismo,

settore particolarmente provato, e dal commercio. Mugugnano invece i Comuni che continuano ad avere le casse vuote per la diminuzione delle imposte sui servizi pubblici e l'aumento delle spese per i trasporti. Il governo ha incontrato anche i giovani ai quali è stato promesso un Paese più verde.

**Jacopo Orsini
Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SONDAGGIO:
SOLO UN ITALIANO
SU TRE HA CAPITO
COSA FOSSE
DAVERO GLI
STATI GENERALI**



Peso:63%



Industria

Lo scontro sui rimborsi

Gli Stati Generali non hanno posto fine - né avrebbero potuto farlo - alla tregua armata fra governo e **Confindustria**. Gli industriali, guidati dal 20 maggio da **Carlo Bonomi**, non nascondono i loro timori sulla qualità del piano di rilancio del governo. In occasione dell'incontro gli industriali hanno chiesto misure strategiche e un nucleo indipendente di valutazione dei loro effetti ma anche la restituzione di accise sull'energia pagate (sulla base di una sentenza) ingiustamente dalle imprese.



Sindacati

Sintonia sugli interventi varati

Fra il governo e le confederazioni sindacali si può parlare di una sostanziale sintonia. Proprio durante gli Stati Generali l'esecutivo ha varato un decreto ad hoc per prolungare la cassa integrazione in deroga di altre quattro settimane. E sembra assai probabile un prolungamento del blocco dei licenziamenti. I sindacati restano in attesa di capire la quantità e la qualità degli investimenti promessi ma sembrano apprezzare gli sforzi del governo per attenuare gli effetti più pesanti della crisi.



Commercio

Liquidità e tasse servono risposte

Le restrizioni imposte per contenere il contagio hanno avuto effetti pesantissimi su consumi e commercio. I rappresentanti delle associazioni di settore hanno chiesto al governo risposte urgenti soprattutto su liquidità, moratorie fiscali, taglio delle tasse e del costo del lavoro. Secondo l'allarme lanciato dai commercianti c'è il rischio di una «tempesta perfetta» che, tra aumento dei costi e crollo dei consumi, potrebbe far chiudere 270mila imprese con la perdita di oltre 1 milione di posti lavoro.



Turismo

Crisi grave subito gli aiuti

Èuno dei settori più colpiti dalla crisi e ora rischia di faticare più degli altri a ripartire. Le associazioni del settore hanno parlato di danni devastanti e chiesto aiuti al governo. Senza finanziamenti a fondo perduto, moratorie su imposte e tasse e strumenti di integrazione salariale per molti non ci sarà futuro, hanno avvertito. Divisi i rappresentanti del comparto sulla risposta dell'esecutivo: alcune associazioni hanno parlato di scarsa attenzione, altre si sono dette soddisfatte.



Professionisti

Ora contribuiti a fondo perduto

Sono 2,3 milioni in Italia i professionisti iscritti agli ordini e secondo l'allarme lanciato dalle categorie agli Stati generali circa mezzo milione rischia di restare senza lavoro per la crisi scatenata dalla pandemia. Di fronte ai premier i rappresentanti degli iscritti agli ordini sono tornati a protestare per la decisione del governo di erogare un bonus di 600 euro ai professionisti in difficoltà invece del contributo a fondo perduto garantito ad altre categorie di lavoratori autonomi.



Giovani

Urge un nuovo patto sociale

Al premier i rappresentanti dei giovani hanno manifestato la necessità di partecipare in modo pieno alla ricostruzione del Paese attraverso un processo di ascolto continuo. Lo sviluppo del Paese, è la convinzione delle giovani generazioni, non può non passare «dal coinvolgimento di chi dovrà governarlo e abitarlo». Attenzione anche per i temi ambientali: transizione ecologica, stop ai combustibili fossili e mobilità collettiva, elettrica e gratuita.



Enti locali

Stanziamenti insufficienti

I rapporti fra l'esecutivo e gli enti locali restano difficili. Il governo ha stanziato già alcuni miliardi per sopperire al crollo delle entrate dei Comuni dovuto alla chiusura di bar e ristoranti ma gli enti restano insoddisfatti e fanno presente che loro rappresentano un canale decisivo per il rilancio delle opere pubbliche. Anche le Regioni chiedono chiarezza sugli investimenti e una loro accelerazione. Tema strategico perché le Regioni gestiscono la Sanità per la quale servono risorse ingenti.



Aziende di Stato

Investimenti da accelerare

L'incontro con i manager delle aziende partecipate dallo Stato (dall'Eni all'Enel a Fincantieri alle Ferrovie e altre) ha ruotato intorno alla richiesta dell'esecutivo di aumento degli investimenti soprattutto nel Sud. Il governo ha chiesto che siano recuperati i ritardi nel rinnovamento della rete ferroviaria e nella diffusione della banda larga che finora ha sfiorato le aree interne. Dal vertice è emerso tra l'altro che Poste accelererà la digitalizzazione e Leonardo lancerà una rete di 400 laboratori.



Peso:63%



“VOGADA PER LA RINASCITA” VENEZIA RIPARTE DAI CANALI

Ieri nei canali di Venezia si è tenuta la “Vogada per la rinascita”, una regata di gondole e barche a remi lungo il Canal Grande per il rilancio della città (foto LAPRESSE)



Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Iva, taglio da 10 miliardi

Chiusi gli Stati generali, il premier pensa a dimezzare le aliquote massime per aiutare i consumi. Interventi sul cuneo fiscale. Voucher di 35.000 euro per le donne che aspirano a diventare manager

Conte sul caso Autostrade: "Una nuova proposta o la revoca sarà obbligata"

Il premier Conte chiude gli Stati generali pensando a un pacchetto di proposte: una cura shock in grado di restituire ossigeno all'economia. Tra le ipotesi quella di dimezzare le aliquote del 22%, per un costo fino a 10 miliardi. E su Autostrade avverte: «Una nuova proposta o la revoca sarà obbligata».

di Amato, Ciriaco, Petrini e Zaffino

● alle pagine 2, 3 e 4

Conte apre al taglio dell'Iva per arginare la crisi "L'economia non è ripartita"

Il premier chiude gli Stati generali con un pacchetto di proposte che parte dal fisco. Ultimatum ai Benetton su Autostrade. Al centrodestra propone incontri separati ma Salvini non ci sta

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Gioca a nascondino con la pioggia per tre ore. Alle 20, infine, Giuseppe Conte si presenta sul prato umido di Villa Pamphilj per chiudere ufficialmente gli Stati generali. Lo fa promettendo riforme importanti, ma indicando anche al Paese - come mai fino ad ora - il baratro economico che minaccia l'Italia. «Dovremo intervenire per un nuovo scostamento di bilancio - ammette il premier -. Le risorse stanziare finora non sono sufficienti a causa dell'impatto di questo *annus horribilis* dal punto di vista economico e sociale».

L'elenco delle proposte raccolte in questi nove giorni di confronto con il mondo produttivo, sindacale e con la società civile è lunghissimo. Conte assicura che ne farà tesoro, rielaborerà assieme agli alleati il

Piano di Rilancio e lo presenterà a settembre, in modo da ottenere le risorse del Recovery plan europeo. Coinvolgerà anche l'opposizione, promette. E lo farà invitandola già questa settimana a Palazzo Chigi. Il premier, però, stavolta fa di più: propone incontri separati per i leader del centrodestra. «È più opportuno», sostiene. Prova a dividere il destino di Forza Italia da quello dei sovranisti di Salvini e Meloni. An-



Peso: 1-13%, 2-53%

che perché gli azzurri «sarebbero predisposti maggiormente a un confronto». La reazione del leghista è furibonda: «Siamo uniti, convochi la coalizione».

Conta poco la formula, per l'avvocato. Assai di più il progetto politico: favorire un progressivo avvicinamento al berlusconismo, che sarà utile nei passaggi più traumatici dei prossimi mesi, a partire dal Mes. E d'altra parte Conte non nega gli ostacoli, come mai fino a oggi. «Nel turismo - dice ad esempio - non ci sono prenotazioni apprezzabili dall'estero, dovremo intervenire». E ancora: «Con la riapertura non sono ripartiti i consumi, né il clima di fiducia. Questo ci preoccupa». Da questo allarme deriva l'ipotesi di riattivare il sistema ritoccando l'Iva al ribasso (ad esempio per alcuni settori in crisi come ristorazione, spettacoli e turismo), che il premier non nega: «La Germania l'ha fatto. È una delle ipotesi discusse. Non abbiamo deciso, lo faremo in settimana, anche perché è una misura costosa».

Con Gualtieri il confronto su questo scenario è serrato. I due si parlano dopo la conferenza stampa. Il ministro è preoccupato dai costi e dagli effetti (non avvantaggerebbe i consumatori, quindi inciderebbe poco sui consumi). Altro sarebbe

usare la legge di Bilancio per prevedere un ritocco dell'Iva legato ai pagamenti cashback: chi paga senza contanti risparmia sull'imposta e ha un ritorno fiscale.

Ma non basta. Il governo promette interventi sul cuneo fiscale e si prepara a varare nel prossimo consiglio dei ministri il decreto Semplificazioni. Dove, ripete Conte in privato, «non mancheranno molte resistenze, ma procederò senza tentennamenti». Nel nuovo piano, inoltre, l'esecutivo riceverà alcune idee di **Confindustria**, ma non tutte: «Il rapporto dialettico non mi spaventa. E poi il governo non deve tenere conto solo degli interessi di una categoria, ma di tutto il Paese».

L'economia, certo. Ma per l'avvocato è anche il momento di motivare l'Italia. «Non è con gli incontri che si riprende il Pil. Ma una cosa è certa: ci riprenderemo sicuramente». Ai cronisti, allora, consegna il progetto di Rilancio in pillole: la transizione energetica, l'Alta velocità, i pagamenti digitali per contrastare il sommerso, la fibra ottica. E ancora, la revisione dei reati di abuso d'ufficio e danno erariale, il piano Impresa 4.0 plus per chi punta sulla digitalizzazione, il contrasto alla povertà educativa, l'addio al combustibile fossile. «Non possiamo avere dubbi sui parchi eolici - di-

ce - né sul fotovoltaico». Quanto alle donne, immagina un bonus da 35 mila euro per 500 aspiranti manager.

L'ultimo passaggio è dedicato ad Autostrade. Se l'Italia deve correre, i ritardi nella decisione sulla revoca non possono che rendere meno credibile l'esecutivo. Lo ammette anche il premier, promettendo «a giorni» una soluzione chiara. «Ne parliamo da un po' troppo tempo. Sul mio tavolo non ho una proposta accettabile. Credo che ci avviando verso una soluzione obbligata». Sembra la parola definitiva, ma un attimo dopo si riapre uno spiraglio: «Se poi arrivasse un'altra proposta in extremis, la prenderemo in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri



▲ Gli industriali

Il premier Conte con i rappresentanti delle imprese: Fabrizio Di Amato (Maire Tecnimont) e Catia Bastioli (Novamont)



▲ La cultura

Agli Stati generali si è parlato anche del mondo della cultura: tra i partecipanti Alessandro Fuksas e Monica Guerritore



▲ Lo spettacolo

Tra i settori in crisi dopo il lockdown anche il mondo dello spettacolo e del teatro: qui il premier con Elisa e Alessandro Baricco



Peso:1-13%,2-53%



Il premier
 Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiuso ieri gli Stati generali dell'economia villa Pamphij



Peso:1-13%,2-53%

**Stati generali** La chiusura

Il piano di Conte: stiamo pensando di abbassare l'Iva

di **Alessandro Trocino**

Nella giornata che ha chiuso gli Stati generali, Giuseppe Conte ha annunciato che il governo ha allo studio il taglio dell'Iva. «Modernizzare, lavorare alla transizione energetica, un'Italia più inclusiva» gli obiettivi per la ripartenza. «Il Paese è da reinventare».

da pagina 2 a pagina 5

Conti, Di Caro, Ducci, Pica

Il premier chiude gli Stati generali. Poi difende Zingaretti
E loda FI. «Meglio vedere singolarmente le forze d'opposizione»

Conte: Italia da reinventare E ipotizza un taglio all'Iva

ROMA «Modernizzare il Paese, lavorare per una robusta transizione energetica e per rendere l'Italia più inclusiva». Sono le tre direttrici indicate dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte nella conferenza stampa che chiude gli otto giorni degli Stati Generali dell'Economia a Villa Pamphili.

Il premier aveva anticipato qualche ora prima l'intenzione di abbassare l'Iva «per dare una spinta ai consumi», poi aggiunge che «la decisione non è ancora presa: è una misura presa in Germania ma è costosa, decideremo questa settimana». La road map del governo prevede la messa a punto definitiva del piano di rilancio, «già in una versione sufficientemente definita», che servirà per decidere gli investimenti da includere nel *recovery plan*, da presentare a settembre. Per attuare il piano, il premier chiede tempo e si augura di arrivare a fine legislatura. Tra le prime misu-

re, non esclude uno scostamento di bilancio per reperire risorse per Cig e Comuni. Di quanto, non si sa: «Non abbiamo ancora fatto di conto con il ministro Gualtieri».

Conte respinge le critiche sulla «passerella»: «Qualcuno ha ironizzato, ma noi abbiamo lavorato senza risparmiarci. Quanto alla sede, non dobbiamo vergognarci delle bellezze dell'Italia». Il premier cita «il genio italico», omaggia Alex Zanardi e la sua «resilienza» e si pone obiettivi ambiziosi: «Non dobbiamo solo riformare il Paese, ma reinventarlo». Tra le misure citate, l'Alta velocità, il piano cashless per favorire i pagamenti digitali, la revisione dell'abuso d'ufficio e la riduzione della burocrazia, Impresa 4.0 plus, ovvero incentivi strutturali alle imprese che digitalizzano e sono green. E fa un accenno all'economia circolare: «Dobbiamo abbandonare il combustibile fossile

e passare alle rinnovabili. Per coerenza, però, non si possono avere dubbi su parchi eolici, solari, fotovoltaici e a energia idrica». Conte promette una riduzione del cuneo fiscale, a beneficio dei lavoratori, un forte contrasto alla «povertà educativa» con investimenti per scuole e università e una misura di discriminazione positiva: un voucher per pagare ogni anno a 500 donne che aspirano a diventare un manager un *executive Mba* del valore di 35 mila euro.

C'è spazio per una difesa di Nicola Zingaretti, rimesso in discussione nei dem: «Il Pd è una forza affidabile e Zinga-





retti ha le idee molto chiare. Sono fiducioso per le prospettive del governo e della legislatura». Quanto alle opposizioni, «non hanno raccolto il primo invito, ma torneremo a invitarle. Per evitare che sembri una passarella e per evitare confusione, trovo più opportuno incontrare ciascuna forza politica singolarmente». Conte fa una lode a

Forza Italia, che «pare più dialettica». Poi dà uno stop alle richieste della **Confindustria**: «Sì alla dialettica, ma noi facciamo gli interessi di tutte le categorie». Quanto ad Autostrade e Atlantia, per Conte la proposta attuale «non è accettabile ma se arrivasse un'altra proposta la prenderemo in considerazione. Atlantia ha richiesto una solu-

zione chiara e nei prossimi giorni arriverà una soluzione chiara».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Pamphilj

Qualcuno ha ironizzato
ma abbiamo lavorato
senza risparmiarci
Quanto alla sede, non
dobbiamo vergognarci
delle bellezze dell'Italia

Energie rinnovabili

Dobbiamo abbandonare
il combustibile fossile
Ma per coerenza non si
possono avere dubbi su
parchi eolici, fotovoltaici,
a energia solare o idrica



Peso:1-4%,2-34%,3-9%



Il bilancio

Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, traccia un bilancio sugli Stati generali durante la conferenza stampa di ieri a Villa Pamphili
(Ansa)



Peso:1-4%,2-34%,3-9%